

CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 293 di lunedì 27 gennaio 2020

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ETTORE ROSATO

La seduta comincia alle 14.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Omissis

Discussione della proposta di legge: Costa ed altri: Modifiche alla legge 9 gennaio 2019, n. 3, in materia di prescrizione del reato (A.C. [2059-A](#)).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge n. 2059-A: Modifiche alla legge 9 gennaio 2019, n. 3, in materia di prescrizione del reato.

La ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*Vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali – A.C. [2059-A](#))

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare MoVimento 5 Stelle ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Ha facoltà di intervenire la relatrice, presidente della Commissione giustizia, deputata Francesca Businarolo.

FRANCESCA BUSINAROLO, *Relatrice*. Grazie, Presidente. L'Assemblea è convocata oggi per esaminare la proposta di legge del collega Costa, che punta a modificare la legge del 9 gennaio 2019, n. 3, sul tema della materia della prescrizione del reato. La proposta di legge era stata incardinata in Commissione Giustizia il 24 ottobre, su iniziativa appunto del collega Costa, in quota a Forza Italia. La proposta è costituita da un unico articolo, di cui il comma primo punta ad abrogare l'articolo 1, comma 1, lettera *d*), *e*), *f*), della legge, prima citata, del 9 gennaio 2019, e il comma 2, volto ad abrogare l'entrata in vigore di questa riforma della prescrizione, che era fissata - quindi è un termine che è già spirato - al 1° gennaio 2020. Ricordo che la riforma della prescrizione ha interessato gli articoli 158, 159 e 160 del codice penale, ma non ha modificato l'assetto complessivo della disciplina dell'istituto, che rimane quello introdotto nel 2005 dalla legge ex Cirielli.

Come detto, l'iter della proposta è iniziato il 24 ottobre dell'anno scorso, prima dell'entrata in vigore della legge n. 3 del 2019, e si è concluso il 15 gennaio. È stata fatta una accurata istruttoria, sono state fatte delle audizioni a cui hanno partecipato esponenti della categoria forense, magistrati, docenti universitari, e si è arrivati alla seduta del 15 gennaio, quindi un iter molto veloce, in cui la

Commissione ha esaminato sei proposte emendative, approvando in quell'occasione un emendamento soppressivo dell'unico articolo della proposta di legge e, quindi, ha determinato il conferimento alla sottoscritta - in luogo del precedente relatore, che era il collega Costa - a riferire in senso contrario a questa Assemblea.

Come è evidente, la questione è molto delicata. È evidente perché sono stati scritti fiumi di parole, sono stati fatti molti dibattiti ed è un tema delicato sotto molti aspetti. Primo fra tutti è la durata, perché la prescrizione incide proprio su un profilo tecnico, che è quello della vita, della durata dei processi e della capacità dello Stato di gestire l'amministrazione della giustizia. Tra l'altro, il tema è oggetto di un approfondito dibattito politico, sia con le forze di minoranza, sia all'interno della maggioranza di Governo.

Ma perché si era modificata in questa maniera la prescrizione? Perché abbiamo inteso modificare gli articoli 158, 159 e 160 del codice penale? Quello è stato un intervento fatto nell'ambito di una profonda riforma; infatti, si iniziava partendo da un fine alto che era quello del contrasto alla corruzione, recependo indicazioni importanti a livello internazionale da parte del GRECO e anche a livello europeo, che per un lungo tempo erano state disattese. Quella riforma, chiamata per lungo tempo "Spazzacorrotti", poi ribattezzata "*Bribe destroyer*", che nel mondo anglosassone vuol dire distruttrice di mazzette, ha collocato l'Italia nell'ambito di Paesi con una legislazione avanzata, tanto che proprio la settimana scorsa Transparency International ha aggiornato il suo indice di corruzione percepita e l'Italia, pian pianino, sta risalendo la graduatoria, arrivando non nei primi posti, ma, insomma, si sta facendo un grandissimo lavoro e le misure sulla prescrizione erano inserite in quella riforma che ha visto anche un'introduzione di più trasparenza all'interno per i partiti.

La riforma non mirava certo a ostacolare l'andamento o le garanzie che sono alla base del processo; infatti, sono parte integrante proprio di questa riforma. La prescrizione detta un regime di tempistiche entro le quali lo Stato deve accertare le responsabilità e le circostanze delittuose. Il punto è come si vuole arrivare e lo Stato deve arrivare a una sentenza chiara. Questa è la *ratio* elementare, alla base, di buon senso, di equità della norma sulla prescrizione, che si limita ad equiparare la legislazione italiana a quella europea, perché negli altri Stati la prescrizione non è così preponderante. E in fin dei conti non abbiamo voluto nemmeno strafare, perché la riforma complessiva è pur sempre minimale, in quanto si limita a bloccare il decorso della prescrizione solo dopo la sentenza di primo grado, lasciando invariata l'elevata incidenza delle fasi precedenti.

Gli effetti si dispiegheranno solo fra tre o quattro anni. Eppure, come ha notato il procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato, non è un caso se il tema, apparentemente tecnico, della riforma della prescrizione è così ampiamente dibattuto. Infatti, abbiamo sentito per mesi che molti osservatori tendono a sottovalutare l'impatto e il significato anche culturale della prescrizione, che, invece, è un tema del processo, è un *vulnus* nella giustizia del nostro Paese. Come ha spiegato anche in Commissione l'ex presidente dell'Anac Raffaele Cantone, ogni anno si prescrivono migliaia di procedimenti penali, 120 mila nel 2018, secondo i dati che ci ha prodotto il Ministero: è un dato importante, sono tantissimi. Ma qual è il significato di questo dato? Il significato di questo dato è che vi sono migliaia di procedimenti dietro i quali ci sono imputati, parti offese, persone che hanno investito, personale che ha lavorato, che però, tuttavia, se la prescrizione fosse rimasta come in precedenza, avrebbero sostanzialmente utilizzato risorse, investito impegno e lavoro per nulla, per non trovare la verità.

Quando lo Stato, attraverso un giudice, emette una sentenza di primo grado, dopo che sono state fatte le indagini, dopo che sono stati spesi soldi da parte dell'ordinamento, da parte dei cittadini, da parte delle vittime, non è più pensabile che possa arrivare la prescrizione, non è più ammissibile che la prescrizione venga e interrompa. Abbiamo voluto fare questa riforma e ne faremo delle altre, è un

investimento sulla giustizia; noi questa giustizia la vogliamo far funzionare davvero perché crediamo che il futuro di questo Paese passi attraverso lo spirito di legalità, trasparenza e onestà che deve diventare il senso comune. Eppure, la proposta di legge del collega Costa, costituita da un solo articolo, chiede di abrogare la riforma della disciplina della prescrizione del reato introdotta dalla legge anticorruzione secondo una valutazione generale di cui ho cercato di dare conto.

Però devo sottolineare un dato, la questione dei tempi, che pone un aspetto tecnico e importante sul quale chiedo una particolare attenzione da parte dell'Aula, perché è sufficiente questo dato per capire perché ho ricevuto mandato a riferire in maniera contraria da parte della Commissione. Infatti, se guardiamo bene, se leggiamo bene la proposta di legge Costa, al comma 2 dell'unico articolo presente prevede la mera abrogazione dell'entrata in vigore, l'entrata in vigore è spirata. E, quindi, l'eventuale abrogazione dell'attuale norma sulla prescrizione non comporterebbe affatto la reviviscenza della precedente normativa, che probabilmente era il legittimo intendimento del collega Costa, però non esplicitato. Nel momento in cui la riforma della prescrizione è entrata in vigore le norme vigenti alla data del 31 dicembre 2019 non possono rivivere se non con una disposizione espressa del legislatore. Su questo la Corte costituzionale è chiara, infatti lo ha sentenziato con una pronuncia, la n. 13 del 2012, specificando che la reviviscenza di norme abrogate non opera in via generale e automatica, ed è un'eccezione nel sistema delle fonti.

Anche il Presidente della Camera, in una circolare, ha specificato che, se si intende fare rivivere una disposizione abrogata o modificata, occorre specificare espressamente tale intento. In conclusione, avendo ricevuto mandato a riferire in senso contrario rispetto a questa proposta di legge, quindi chiedendo di respingere il testo in esame, propongo, come relatrice, questa proposta: se in Italia il processo penale è particolarmente lungo è perché veniamo da anni di abbandono dell'amministrazione della giustizia, che era garantita, è garantita dall'abnegazione e dallo spirito di lealtà e di servizio verso lo Stato da parte degli operatori, di chi lavora, ai quali dobbiamo essere sicuramente molto grati e ai quali dobbiamo dare, però, delle risposte. E, infatti, abbiamo cominciato a farlo già lo scorso anno nella manovra economica del 2019, abbiamo rilanciato con la manovra per l'anno in corso, che consentirà di aumentare l'organico di 600 magistrati, di assumere fino a 8 mila unità di personale amministrativo. Verranno investiti, quindi, nel settore della giustizia, per garantire la funzionalità dei tribunali, e quindi la giustizia stessa. Presidente, i cittadini ci chiedono una giustizia efficiente, una giustizia penale efficiente, che passa anche dalla riforma della prescrizione. Quindi, la legge n. 3 del 2019 non va abrogata e la proposta di legge Costa, ovviamente, respinta.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo non intende intervenire.

È iscritto a parlare il deputato Tondo. Ne ha facoltà.

RENZO TONDO (M-NI-USEI-C!-AC). Grazie, Presidente. Farò un intervento molto breve, mi rivolgo al sottosegretario, anche perché, non essendo un uomo di legge, non ho esperienze consolidate in campo giudiziario. Provo solo ad affidarmi a un minimo di buon senso, richiamando i diritti fondamentali garantiti dalla nostra Costituzione, quella Costituzione che il signor Roberto Benigni, Pinocchio di Castiglion Fiorentino, definisce la più bella del mondo; ne avesse letta qualcun'altra, mi accontento di avere letto quella e non sono in grado di dire se è la più bella del mondo, però mi accontenterei che venisse recuperata ed applicata. Registro, signor sottosegretario, che siamo di fronte alla cancellazione del principio che sta alla base del sistema penale liberale del nostro Paese, il principio nato con l'Illuminismo, con Beccaria, quello della presunzione di innocenza.

Oggi siamo di fronte e ci troviamo di fronte, come ci racconta il manifesto del diritto penale inviatoci dagli avvocati di questo nostro Paese, a un populismo penale che è andato al Governo, siamo di fronte al popolo che prevale rispetto al ragionamento, al popolo che grida, nessuna mediazione e la giustizia della piazza. Chi come me - vedo l'amico Simone Baldelli, con cui siamo stati ad Hammamet qualche giorno fa - ricorderà le monetine del Raphael e il linciaggio morale, al di là del fosse giusto o sbagliato ciò che è stato fatto, credo che questo sia il segno di un Paese che non può tornare a comportarsi in questa maniera. Da troppo tempo credo che la giustizia nel nostro Paese si nutra, grazie al giustizialismo che i 5 Stelle hanno seminato, purtroppo non solo loro, in un brodo di coltura di questo tipo; un brodo di coltura che ha partorito la "Severino", lo "spazza corrotti", che ha cancellato il concetto della non retroattività della legge. E oggi ci provate ancora, anzi, lo avete già fatto, con il tema della prescrizione.

A me non interessa - e chiudo, perché veramente voglio essere stringente - sapere e mettere in contraddizione le vicende del PD. Capisco che, per tenere in piedi un Governo, si devono fare tante cose. Credo, però, non sacrificare alcuni diritti fondamentali. Ma adesso è cambiato anche questo: le elezioni sono andate bene per voi del Partito Democratico; sono andate stramale per gli amici dei 5 Stelle. Avete una forza contrattuale che forse qualche mese fa non avevate: ebbene cercate di farla valere; cercate di farla valere su questo tema che è fondamentale perché so che in ambiti della sinistra prevale ancora per fortuna l'ideologia libertaria, liberale e garantista. Credo che sia il momento in cui possa venir fuori il meglio che c'è ancora da quella parte, anche se molti errori sono stati fatti e chiedo proprio al PD di fare questo passaggio. Oggi ci sono le condizioni per farlo. Non siamo più sotto scacco, non lo siete - almeno credo e spero - dei 5 Stelle: fate valere la vostra cultura liberale e democratica, se davvero ce l'avete. Diversamente dobbiamo prendere atto che il giustizialismo che ci accompagna da vent'anni continua ad essere alla base dell'attività politica anche nel Partito Democratico (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bazoli. Ne ha facoltà.

ALFREDO BAZOLI (PD). Grazie, Presidente. Noi, come abbiamo già motivato in Commissione quando abbiamo deciso di votare l'emendamento soppressivo della legge Costa, che pure ripristinerebbe o, almeno nelle intenzioni ripristinerebbe, la riforma del nostro Governo, del nostro Ministro Orlando sulla prescrizione, abbiamo motivato la nostra scelta con la ragione che è in corso una discussione all'interno della maggioranza che ha già prodotto qualche risultato e che noi riteniamo inopportuno interrompere attraverso uno strappo, come è nei desiderata dell'opposizione, che fa il suo mestiere. Ma noi siamo la maggioranza e credo che dobbiamo cercare, per quanto possibile, di stare all'interno di un percorso di maggioranza. Questa discussione generale mi offre quantomeno l'occasione per provare a delineare con chiarezza qual è il percorso e la posizione che ha assunto il Partito Democratico su questa vicenda che ci sta occupando da molto, forse troppo tempo e penso che sarebbe stato saggio, da parte della maggioranza e di chi oggi ha le responsabilità più alte su questo tema, sminare questo percorso prima che producesse queste difficoltà e tossine all'interno della maggioranza. Noi, come è noto, abbiamo fatto una battaglia contro l'introduzione della riforma della prescrizione voluta non a caso dal precedente Governo, votata dal precedente Governo, votata anche dalla Lega dell'ex Vicepremier Salvini che oggi curiosamente e un po' ipocritamente, mi sia consentito dire, fa una battaglia per abrogare la norma che loro stessi hanno votato. Il Partito Democratico, invece, ha fatto una battaglia contro, per ragioni sulle quali non ha cambiato opinione: il Partito Democratico non ha cambiato parere. Il Partito Democratico ha detto allora, e ritiene anche oggi, che quella sia una riforma quantomeno inutile perché noi eravamo persuasi che la riforma che era stata partorita dal precedente Governo, cosiddetta Orlando, fosse una riforma che, una volta che avesse dispiegato i suoi effetti, avrebbe consentito di ridurre enormemente il problema che anche la riforma Bonafede punta a risolvere, e cioè quello delle eccessive declaratorie di prescrizione che intervengono a giudizio in corso e, in

particolare, nelle fasi di appello, quando cioè la giustizia ha fatto già il suo corso, c'è già stata una sentenza di primo grado e appare ingiustificato, secondo il senso comune, appare quasi una lesione di principi di giustizia che venga vanificato tutto il lavoro che è stato fatto dalla giustizia precedentemente. Quindi, la declaratoria di prescrizione, in particolare in appello, è una sconfitta dello Stato.

E allora la riforma Orlando prevedeva alcune modifiche che noi ritenevamo utili e idonee a risolvere la situazione; la riforma Bonafede è intervenuta modificando e immaginando che basti l'interruzione della prescrizione dopo il primo grado per garantire i risultati che si prefiggono. Non c'è dubbio che questa riforma li garantirebbe, ma a un prezzo e il prezzo è quello che noi abbiamo denunciato allora e sul quale non abbiamo cambiato idea neanche oggi, cioè il rischio di scaricare le inefficienze del sistema sugli imputati; un rischio che non possiamo permetterci e che non possiamo permetterci in un sistema come quello italiano nel quale già oggi i processi sono eccessivamente lunghi, perché abbiamo una lunghezza patologica dei processi. Allora, qual era la nostra idea, non solo la nostra ma l'idea anche della stragrande maggioranza degli operatori della giustizia, dagli avvocati a una larga parte dell'accademia, a una fetta non irrilevante della magistratura? La nostra idea era che sarebbe stato meglio rinviare l'entrata in vigore della legge Bonafede in attesa dell'approvazione di una riforma complessiva del processo penale che ne riducesse i tempi. E perché noi ritenevamo che fosse opportuno rinviarne l'entrata in vigore? E perché non solo noi ma anche gli avvocati, anche i magistrati, anche l'accademia? Perché sapevamo e sappiamo che questa riforma in sé non è una riforma sbagliata, perché l'interruzione della prescrizione quando si avvia un giudizio o dopo il primo grado di giudizio è una regola invalsa nella stragrande maggioranza degli ordinamenti giuridici. L'interruzione della prescrizione non è in sé una cosa sbagliata quando si avvia un processo, tant'è vero che negli altri ordinamenti giuridici è largamente diffuso tale funzionamento della giustizia; si interrompe la prescrizione una volta che sia iniziato il processo, cioè una volta che lo Stato abbia avviato l'esercizio dell'azione penale. La prescrizione si interrompe, quindi non è una cosa sbagliata in sé, ma lo è in un sistema come il nostro che soffre di una lunghezza patologica dei processi: è questo il vero punto che rende quella riforma, allo Stato, una riforma che rischia di creare meccanismi che scaricano sugli imputati la eccessiva durata dei processi, e come noi di questo erano e sono convinti anche gli attori della giurisdizione (gli avvocati, i magistrati, l'accademia). Non a caso, anch'essi hanno chiesto non in particolare di rimuovere quella riforma ma, in primo luogo, di rinviarne l'entrata in vigore, perché anche loro sanno che se ci fosse un processo che dura poco quella riforma sarebbe compatibile con l'ordinamento costituzionale italiano; sarebbe compatibile, se ci fosse un processo che dura poco. Altrimenti, non si capisce perché la richiesta sarebbe stata di rinviarne l'entrata in vigore, cosa che, ripeto, tutti hanno chiesto, dal CNF in giù, perché tutti sanno che se il processo dura poco, quello non è più un problema. Ciò deve essere chiaro. Allora, cosa abbiamo fatto noi? Abbiamo chiesto anche noi di rinviarne l'entrata in vigore, perché sarebbe stata la cosa più saggia; sarebbe stata la cosa più saggia rinviarne l'entrata in vigore in attesa dell'approvazione di una riforma complessiva del processo che è *in itinere* e che potrebbe produrre anche risultati molto positivi sul piano della durata dei processi. Questo abbiamo chiesto, ma non avendo ottenuto questa possibilità, perché c'è stata una rigidità da parte di un *partner* della coalizione, abbiamo cercato di fare dei passi in avanti e stiamo cercando di fare dei passi in avanti. Qualcosa è stato ottenuto; qualcosa è stato ottenuto grazie anche alla mediazione del Presidente del Consiglio Conte, perché voi sapete che grazie a questa mediazione oggi è sul tappeto, in campo, un'ipotesi di distinzione tra le sentenze di condanna e le sentenze di assoluzione. Questa è un'ipotesi di distinzione che, dal nostro punto di vista, fa fare un passo in avanti alla discussione. Qualcuno ritiene che questa ipotesi sia un'ipotesi incostituzionale. Ora, io non ho la patente per giudicare se sia costituzionale o se sia incostituzionale, se sia conforme ai principi o se non lo sia. Dico solo che c'è qualcuno che la pensa diversamente; c'è qualcuno che pensa che non sia incostituzionale. Ora, io non citerò tra questi i giudici, perché nella discussione e nell'incandescenza della discussione che si è creata sul punto, se

uno cita i giudici è automaticamente catalogato tra i giustizialisti, perché i giudici oggi, nel sacro fuoco della contrapposizione che si è creata sul punto, sono considerati giustizialisti. Non è possibile considerare un giudice ragionevole o razionale: no! Ormai, chi cita un giudice è considerato un giustizialista. Quindi, se io citassi un giudice per me molto bravo ed equilibrato, come Raffaele Cantone, che ha detto che la distinzione tra condanna e assoluzione in primo grado con l'interruzione della prescrizione è una cosa positiva, utile e necessaria, se io citasse Cantone sarei tacciato di essere un giustizialista. Se io citassi Giovanni Salvi, procuratore generale presso la Cassazione, che io considero un giudice equilibrato, saggio, ragionevole, che ha a cuore la giustizia, che dice, allo stesso modo, che la distinzione tra condanna e assoluzione è necessaria e utile, allora sarei tacciato di essere un giustizialista. Dunque, lasciamo stare i giudici, lasciamo stare Catello Maresca, lasciamo stare Armando Spataro: per carità! Non sia mai che si citano i giudici a sostegno delle proprie tesi, dentro questo fuoco di contrapposizione che ormai anima il dibattito politico: no! Allora, citerò qualcun altro, che dice che non solo non è incostituzionale questa distinzione, ma che forse è vero il contrario, cioè che forse è vero il contrario, che sarebbe incostituzionale non fare la distinzione. Chi lo dice? Cito: il Presidente emerito della Corte costituzionale Cesare Mirabelli, il quale dice, criticando la “riforma Bonafede”, “che se la sentenza di primo grado fosse di assoluzione sarebbe ancora più difficile comprendere la ragionevolezza del fermare l'orologio del tempo per consentire una nuova pronuncia anche a distanza di molti anni”. Quindi, se fosse l'assoluzione sarebbe ancora più irragionevole, il che significa, *a contrario*, che se c'è la distinzione è meno irragionevole da un punto di vista costituzionale. Cito ancora il presidente del CNF, Mascherin, in audizione alla Camera. Cosa ha detto? Ha detto che nessuno dev'essere sottoposto a un procedimento penale a tempo indeterminato ed è assurdo pensare che ciò possa pesare a maggior ragione su chi sia stato assolto in primo grado e impugnato dal pubblico ministero. Quindi, è assurdo, ancora, a maggior ragione, che questa interruzione valga per chi è stato assolto, il che significa, *a contrario*, che questa distinzione rende meno irragionevole quell'intervento. Vado avanti e cito: l'Unione delle camere penali (giunta delle Camere penali) che, nel criticare la “riforma Bonafede”, dice: “Tale trattamento non sarebbe risparmiato neppure alla persona nei confronti della quale sia intervenuta sentenza di assoluzione, poiché nel caso di appello della pubblica accusa egli potrà essere condannato in secondo grado senza che sia previsto alcun limite temporale entro il quale la pronuncia possa intervenire. In buona sostanza, così l'ordinamento scommette sulla colpevolezza dell'imputato confidando nel ribaltamento del giudizio in appello, in patente violazione del principio di non colpevolezza sancito dall'articolo 27 della Costituzione”. Cioè, i penalisti, l'Unione delle camere penali, considerano quell'accostamento, condanna-assoluzione, impossibile violazione dell'articolo 27 della Costituzione, cioè l'esatto opposto di chi oggi sostiene che è irragionevole da un punto di vista costituzionale separare i destini di assolto e condannato (lo dice l'Unione delle camere penali). Ma cito ancora, e cito non un professore universitario fautore e seguace della “Santa Inquisizione”, non un avvocato seguace di Torquemada, ma una persona che - penso - tutti quanti qui dentro stimiamo, almeno quelli che conoscono la giustizia e conoscono le persone che si occupano di giustizia, cioè il professor Giorgio Spangher.

Cosa ha detto il professor Spangher? Ha detto: “Non può non segnalarsi la discutibilissima equiparazione della condizione del condannato con quella del prosciolto, al punto - dice Spangher - da prospettare una non del tutto infondata questione di legittimità costituzionale sotto il profilo della violazione dell'articolo 3 della Convenzione”. Questo è ciò che dice Giorgio Spangher. Quindi, cari amici, è l'esatto contrario, almeno secondo queste - mi sia consentito - autorevoli opinioni (almeno questo mi sia consentito: autorevoli opinioni). È l'esatto contrario di quello che taluno sostiene.

La distinzione tra condannati e assolti in primo grado è necessaria per evitare profili di incostituzionalità della “riforma Bonafede” e questo è l'oggetto della mediazione che ha proposto il Presidente del Consiglio Conte. È risolutiva? È per noi sufficiente? Io dico di no. Io dico che non è sufficiente ma dico che è un passo avanti, dico che è un passo avanti che è stato fatto grazie alla

mediazione del Presidente del Consiglio. È un passo avanti e non arriverò a dire ciò che dice Giorgio Spangher, che cito ancora, perché è una persona della quale è impossibile dubitare rispetto alla sue caratteristiche di rigore anche nella valutazione delle scelte. Dunque, Giorgio Spangher ha scritto: Una proposta di mediazione, una modesta proposta compromissoria potrebbe affermare che la prescrizione si sospende con la sentenza di condanna di primo e di secondo grado.

Esattamente la mediazione proposta dal Presidente del Consiglio Conte.

Questo è ciò che dice Giorgio Spangher e io dico di no. Io dico che per me, nonostante l'opinione autorevole di Spangher, non è sufficiente. Per noi, per il Partito Democratico, non è sufficiente, ma è un passo avanti. Altro che passo indietro! È un passo avanti e non riconoscerlo è un grande errore dal mio punto di vista e dal nostro punto di vista, un grande errore perché è un grande passo avanti che deve essere però completato, ed è qui il punto politico. Deve essere completato, perché noi riteniamo che se questa mediazione risolve una parte del problema non lo risolve tutto, non risolve tutto il problema perché rimane, comunque, un rischio che riguarda i processi di durata eccessiva, che non sarebbero più, diciamo, intercettati e coperti dalla prescrizione per chi è stato condannato in primo grado. Questo è il punto su cui la maggioranza deve fare ancora uno sforzo e lo sforzo va fatto, secondo me, secondo il Partito Democratico, dentro la riforma del processo penale che la maggioranza sta cercando di condividere secondo un'ipotesi e uno schema che è stato presentato dal Ministro della Giustizia e che noi riteniamo molto positivo, perché dentro a quella riforma della giustizia proposta dal Ministro Bonafede ci sono delle soluzioni che possono far compiere un enorme passo avanti al nostro sistema giurisdizionale e ai tempi dei processi, ai tempi dei processi che sono una delle condizioni per evitare che la prescrizione diventi una condanna eterna.

È lì che si annida il punto: i tempi dei processi. Se si fa un passo avanti lì si fa un passo avanti decisivo. Ma occorre ancora lavorare su questo punto e questo, appunto, è l'invito che il Partito Democratico fa alla maggioranza, al Ministro e alle forze di maggioranza: lavoriamo insieme per cercare di individuare i meccanismi di natura processuale che comunque garantiscano che oltre una ragionevole durata del processo ci sia qualche conseguenza che garantisca che quei tempi vengono rispettati, perché noi abbiamo il dubbio - e lo dico con grande chiarezza - che il meccanismo fino a oggi immaginato, cioè quello di una responsabilizzazione dei magistrati, non sia sufficiente. È giusto, può essere un passaggio utile, ma abbiamo la sensazione e il timore che non sia sufficiente. Allora, lavoriamo insieme per cercare una soluzione lì dentro, dentro alla riforma del processo, e non facciamoci strumentalizzare dall'opposizione, non facciamoci tirare dentro, non facciamoci rompere come maggioranza. Abbiamo gli strumenti e la possibilità di arrivare a un risultato positivo, cercando possibilmente di uscire dal fuoco delle polemiche incrociate, perché il tema della giustizia è diventato un tema incandescente nel dibattito politico. Purtroppo accade sempre: sappiamo che la giustizia è un terreno sul quale lo scontro politico trova il terreno più fertile per cercare di raccogliere consensi in modo facile e senza costi, lo sappiamo benissimo, ma noi dobbiamo fare lo sforzo di uscire da questa contrapposizione e possibilmente di trovare le soluzioni che consentono di tornare ad avere una convergenza anche tra i protagonisti della giurisdizione, perché oggi questa contrapposizione che si è creata, con queste voci sempre più forti che si levano anche dall'avvocatura e dalla magistratura in modo contrapposto, fa un danno alla giustizia nel nostro Paese; non aiuta la giustizia nel nostro Paese e non aiuta neanche noi che dobbiamo fare le riforme utili, perché queste riforme si possono fare solo con il consenso degli attori della giurisdizione. E allora facciamo questo sforzo insieme, senza farci tirare per la giacchetta dalle opposizioni, che fanno il loro mestiere, per carità, ma che noi dobbiamo cercare di bypassare, per cercare di trovare soluzioni nell'interesse della giustizia e nell'interesse del nostro Paese. E chiudo, Presidente, dicendo che noi, il Partito Democratico, continueremo a lavorare con abnegazione in questa direzione, perché noi riteniamo che sia possibile raggiungere delle soluzioni e non ci faremo dare patenti di garantismo da chi ha votato quella norma, da chi scambia la delazione, la giustizia

via citofono, il linciaggio per giustizia, da chi scambia la vendetta privata o la giustizia fai da te, con il plauso compiacente e servile degli alleati, per giustizia, non ci facciamo dare patenti di garantismo da costoro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico – Commenti di deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*). Non ci facciamo dare patenti di garantismo da chi pensa che i detenuti debbano marcire in galera, non ci facciamo dare lezioni di garantismo da chi pensa debba essere superata la legislazione che consente il recupero dei condannati in barba all'articolo 27 della Costituzione: no, cari amici, non ci facciamo dare patenti di garantismo da voi, che avete questa idea distorta della giustizia. Noi continuiamo a lavorare per trovare delle soluzioni che tengano unita la giurisdizione e che mettano al riparo la giustizia da polemiche che non aiutano a fare passi in avanti nell'interesse dei cittadini, grazie (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Bazoli.

È iscritta a parlare l'onorevole Lucaselli. Ne ha facoltà.

YLENJA LUCASELLI (FDI). Grazie Presidente, io avevo preparato un intervento e probabilmente poi arriveremo all'oggetto di questo intervento, però quello che hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, quindi la collega dei 5 Stelle e il collega del PD mi ha suscitato alcune riflessioni; la prima è che diciamo ho accolto con un po' di tenerezza l'imbarazzo con il quale la collega relatrice leggeva la relazione sui temi che oggi ci occupano, che sono temi che non hanno a che fare soltanto con la prescrizione e con la giustizia; sono temi di civiltà, perché uno Stato, che non è in grado di garantire la certezza del diritto, non è uno Stato nel quale si possa dire di vivere degnamente. E vede collega - e lo dico a lei, Presidente, lo riferirò alla collega - quando lei parla, quando ha parlato dell'Europa, di quello che succede in giro per il mondo, mi viene da dire che probabilmente lei i tribunali in giro per il mondo, le giurisdizioni che esistono in giro per il mondo non le ha lette, perché fra quelle e quella italiana c'è una differenza sostanziale: la prescrizione viene utilizzata nel minor numero di casi, anche se esiste, perché gli altri sistemi funzionano. E allora non si può paragonare quello che accade in Italia con quello che accade in sistemi dove i processi durano un anno, non si può paragonare un sistema giudiziario come il nostro, dove di media un imputato è sotto processo per 1.444 giorni, quattro anni, e in cui il 55 per cento dei processi di condanna in primo grado diventano assoluzioni in secondo grado, in grado di appello.

Ecco, allora non c'è paragone, non si può fare un paragone. Partiamo da quello che abbiamo e quello che abbiamo è un sistema che parla, all'articolo 111 della Costituzione, di giusto processo. E allora, vedete, per me quella dizione, quella locuzione, “giusto processo”, ha un significato endemico, che non possiamo dimenticare, che non ha a che fare soltanto con gli emendamenti che furono aggiunti alla Costituzione. Il senso del giusto processo vuol dire garantire a ogni indagato, a ogni imputato, a ogni cittadino libero che viene accusato di aver commesso un reato, di avere un processo giusto, e giusto vuol dire anche breve. Perché vedete, mettere sotto processo qualcuno è un'onta. Nella storia italiana ci sono stati casi clamorosi, ne ricordo alcuni: c'è stato il caso Tortora, il caso Luttazzi, Silvio Scaglia, di cui nessuno forse ricorda, ma che diciamo ha vissuto una vicenda giudiziaria terribile, terribile. E, allora, vedete, quando si ricordano questi episodi noi ci ricordiamo che il nostro sistema non funziona. E, allora, non c'è bisogno di arrivare a parlare di prescrizione: noi dobbiamo parlare del nostro sistema giudiziario che non funziona e che va rimesso in ordine e se non abbiamo il coraggio di fare quello poi possiamo arrovellarci, aggrovigliarci, arrotolarci in tutto quello che vuol dire spostare il termine della prescrizione, ma il problema non verrà risolto e anzi lo aggraviamo. Perché vedete, noi abbiamo tribunali che non hanno la capacità di adempiere ai loro doveri in maniera compiuta, perché mancano una serie di cose: mancano gli ufficiali giudiziari, mancano le persone che lavorano, mancano anche i magistrati, che sono sotto organico. E, allora, in un Paese in cui ci lamentiamo che le sentenze arrivano troppo tardi e che vengono depositate troppo

tardi, noi cosa facciamo? Diamo il destro alla magistratura per continuare a fregarsene di fare le sentenze, perché tanto non c'è più la prescrizione, per cui si può rimanere sotto processo *sine die*: questa non è giustizia sociale. Non è una questione di giurisdizione, è una questione relativa a quello che viviamo. E bisogna vivere nei tribunali, bisogna aver subito probabilmente un processo o bisogna aver seguito qualcuno che lo ha subito, per capire quello di cui stiamo parlando. E vedete, che la maggioranza sia unita o che possa essere unita su questo punto mi pare - e lo dico, per suo tramite, al collega del PD che mi ha preceduto - quantomeno una bella battuta, perché io ricordo che il Partito Democratico, a fine dicembre, ha presentato una sua proposta sul tema e lo ha fatto proprio nella convinzione che quello scritto, quello che è stato scritto da Bonafede sia l'aberrazione del diritto, in questo Stato. E, allora, vedete la posizione di Italia Viva, la posizione del PD: diciamo, al di là della questione oratoria, al di là delle citazioni dei grandi maestri del diritto, parliamo delle cose concrete, parliamo di quello che ci occupa e quello che ci occupa è il diritto, il diritto ad avere un processo breve, il diritto a sapere con certezza e velocemente, con celerità, se si è colpevoli o se si è innocenti, il diritto a non dover essere sottoposti alla gogna giurisdizionale senza tempo. Perché vedete, non è che esistono soltanto colpevoli colpevoli: esistono anche persone messe sotto processo che sono assolutamente innocenti, e noi di quelli ci dobbiamo preoccupare, noi a quelli dobbiamo guardare quando parliamo di temi come questi.

E, allora, vedete, l'imbarazzo della relatrice era mi sembra abbastanza evidente e credo che, diciamo volendo citare tutti i vari principi, quindi anche il rispetto dell'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, beh, dovremmo forse riflettere sul fatto che lì dove si parla di certezza del diritto, in realtà noi stiamo creando incertezza, noi stiamo creando uno Stato che non è più uno Stato di diritto: diventa, in questo modo, uno Stato di polizia. E allora vedete, è un tema sociale, è un tema etico, è un tema valoriale e quando mi si dice che non ci sono divisioni, beh, insomma, le divisioni ci sono, le divisioni sono evidenti, sono talmente tanto evidenti che, quando si affronta il merito del tema, sul punto fondamentale non si è d'accordo. E allora vedete, quello che diceva prima il collega del PD, insomma un discorso molto, molto bello, mi verrebbe da dire: però, se non siete d'accordo e siete voi la maggioranza, e un punto d'incontro evidentemente non c'è, e capite che questo è un tema fondamentale per lo Stato di diritto in Italia, ebbene allora fateci discutere il provvedimento Costa; metteteci nella condizione e nella possibilità di spiegare che quella norma è una norma aberrante, che quel principio è un principio aberrante, perché inserisce nel nostro Stato un concetto, che è un concetto di per sé perverso, sbagliato e che non ha nulla a che fare con la Repubblica nella quale viviamo, cioè che si può essere messi sotto processo per sempre, senza una fine.

E, allora, vedete, siccome i procedimenti hanno a che fare con le persone, non sono soltanto articoli di codice, non sono soltanto norme, e poiché ci sono una serie di principi nel nostro ordinamento - *in dubio pro reo*, me ne viene uno su tutti - allora forse dovremmo fermarci un attimo a pensare e chiederci se questo nuovo principio di prescrizione senza fine, in un ordinamento dove già i procedimenti sono senza fine - perché il nostro sistema non funziona -, se l'introduzione di questo nuovo concetto non sia una mina o magari addirittura una bomba sui principi fondamentali dello Stato di diritto. Vede, Presidente, poiché poi i dati sono infiniti, io ho citato brevemente prima la durata del procedimento, ma dovremmo parlare anche dei procedimenti che si concludono effettivamente in prescrizione, che sono l'1 per cento, per cui non stiamo parlando di una mole di processi che incide sulla valutazione dei reati, né tantomeno si può parlare di tutela della corruzione, anticorruzione, "spazza corrotti", che non c'entra niente, perché l'individuazione della fattispecie sostanziale non ha a che fare con la fattispecie procedurale. Esistono per i reati più gravi, già oggi, il computo dei termini della prescrizione per i reati più gravi porta alcuni reati ad essere imprescrittibili, non raccontiamoci storie senza aver letto il codice o senza averlo mai utilizzato.

E, allora, il punto non è tutelare o migliorare la corruzione, il punto è che si è voluto inserire un principio che smonta lo Stato di diritto nel nostro Paese. Montesquieu diceva che non c'è tirannia peggiore di quella esercitata all'ombra della legge e sotto il calore della giustizia. Cioè, quando noi poniamo in essere comportamenti terribili, alle volte lo facciamo ammantandoci della tutela della giustizia, lo facciamo per la giustizia, lo facciamo per il bene dei cittadini, lo facciamo per il bene del processo: beh, se questo è considerato un bene, allora questo non è lo Stato dove sono cresciuti. Se considerare un cittadino sotto processo per sempre, anche quando è innocente, passa come concetto principale e passa come capacità di attuare diritto e giustizia nel nostro Stato, beh, questo non è lo Stato dove voglio vivere, non è lo Stato dove siamo cresciuti. Lo Stato dove siamo cresciuti è uno Stato che garantisce, che dà la possibilità a tutti di dimostrare di essere innocenti, che non parte da un pre-condizionamento o da un pregiudizio sulla colpevolezza di chi viene messo sotto processo, perché ammette, con umiltà, che tutti possono sbagliare, anche lo Stato, anche i magistrati. E, allora, vedete, se noi non capiamo questo, probabilmente non abbiamo capito proprio il senso del termine giustizia.

Allora, il gruppo di Fratelli d'Italia ovviamente si appresta a discutere con estremo favore quello che è stato presentato dal collega Costa, perché noi riteniamo che il primo punto fondamentale sia risistemare e riorganizzare la giustizia, non il codice di procedura penale.

E per sistemare la giustizia, per riorganizzare la giustizia, bisogna ovviamente riprendere in mano il nostro sistema e dare la possibilità a tutti i cittadini di avere un processo giusto, veloce e secondo le garanzie del diritto. E fino a quando questo non verrà fatto, possiamo modificare le norme del codice di procedura penale in più modi, secondo diverse concezioni, ma il problema non verrà risolto. Questo è un problema tipicamente italiano: noi cerchiamo di risolvere il cavillo, ma non andiamo mai alla radice dei problemi. E se non si risolve un problema alla radice, resterà irrisolto, resterà irrisolvibile. Allora, iniziamo a guardare le cose per quello che sono: il problema non è se la maggioranza si spacca su questa questione, ma il problema è - lo dico ai colleghi del Partito Democratico, ai colleghi del partito di Italia Viva -: voi vi sentite, in coscienza, che questa sia una norma giusta? Voi pensate davvero, in coscienza, che questo risolva il problema della giustizia italiana? Ciò perché da quello che ci avete raccontato pare di no, e pare che questa cosa venga subito semplicemente perché potrebbe essere argomento di spaccatura all'interno della maggioranza. Ecco, quello è il tipo di politica che a noi non piace. A noi piacerebbe l'accettazione umile del fatto che su questo tema ci sono delle posizioni diverse, chiare e nette, e le vorremmo sentire. O meglio, le abbiamo sentite, solo che, da quello che poi viene detto, quasi mai si passa alla concretezza dell'azione politica e dell'azione di Governo. E, allora, vede Presidente, dicevo prima che Montesquieu parlava di tirannia; noi abbiamo il dovere morale di impedire che la tirannia del giustizialismo entri nel nostro Stato, perché uno Stato giustizialista non è uno Stato di diritto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

COSIMO MARIA FERRI (IV). Grazie, Presidente. Volevo intanto inquadrare questa proposta di legge del collega Costa e dire - lo dico anche alla presidente della Commissione giustizia - che oggi con l'approvazione di questo testo non facciamo altro che tornare alla legge n. 103 del 2017. Allora, io mi sono un po' stupito anche ad ascoltare il collega Bazoli, perché la legge n. 103 del 2017 era una riforma complessiva, riguardava diversi punti, interveniva su diverse questioni del processo penale, e si era proceduto in un altro modo, proprio per far capire come non bastasse modificare l'istituto della prescrizione, cosa che la legge n. 103 del 2017 fa, perché era un tema su cui dovevamo intervenire. Volevamo modificare la legge "ex Cirielli", volevamo allungare i tempi della prescrizione, e quindi nell'agenda politica del Governo, all'epoca, c'era appunto quello di intervenire e modificare l'istituto della prescrizione. Quindi, questa è una premessa che voglio sottolineare, non solo perché molti di noi abbiamo lavorato a quella riforma, che è stata approvata in

quest'Aula anche dall'onorevole Bazoli, ma perché vogliamo spiegarne lo spirito che ci ha portato ad approvarla, la serietà, la coerenza e anche l'importanza, perché - e correggo, tramite lei, la presidente della Commissione giustizia - approvando questo testo proposto dal collega Costa - non mi stancherò di ripeterlo - non facciamo altro che tornare, anche sul tema della prescrizione, a questa riforma, che va vista nel suo complesso, per farne capire la serietà. E potrei citare molti passi e passaggi delle audizioni che in Commissione giustizia furono fatti all'epoca su questa riforma, che è stata fatta sentendo magistrati, avvocati, camere penali, mondo dell'accademia universitaria; abbiamo sentito tutti, ne abbiamo discusso, abbiamo cercato di dialogare anche con le opposizioni, ma non fu votata dal Movimento 5 Stelle, non fu votata e, nemmeno oggi viene valorizzata in quei punti che si cercano di riprendere, non seguendone lo spirito, però, nella riforma che, oggi, ci vuole sottoporre il Ministro Bonafede.

E, allora, lo dico all'onorevole Bazoli, quella riforma non introduceva solo un nuovo regime sulla prescrizione, ma interveniva sul regime delle impugnazioni, interveniva sulla durata delle indagini preliminari e su tanti altri punti, sulla fissazione dell'udienza in camera di consiglio a seguito di archiviazione e su tanti altri punti che volevano velocizzare il processo penale, volevano rafforzare le garanzie, penso al tema delle indagini preliminari, con la modifica degli articoli 407 e del 412 del codice di procedura penale, fissando un termine per il pubblico ministero alla notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari di tre mesi, prorogabili in caso di complessità di indagini, su autorizzazione del procuratore generale presso la corte d'appello, a sei mesi, distinguendo un termine più ampio in materia di reati di stampo mafioso e, quindi, prevedendo una disciplina dettagliata, con cui non voglio oggi annoiarvi, ma che potete leggere andando a vedere la riforma, così come un regime sulle impugnazioni per le sentenze di non luogo a procedere diverso, per cercare di semplificare le impugnazioni, di creare dei doppi binari, di togliere quell'imbutto che abbiamo in corte d'appello e anche presso la Corte di cassazione, ma non diminuendo mai e andando a incidere sulle garanzie effettive delle parti, e le parti sono sia gli imputati che le persone offese.

Allora, pretendere, perché è una pretesa, con uno slogan, in modo demagogico, è quello che io non riesco a capire; tutti insieme, in questi banchi, eravamo insieme, nelle file del Partito Democratico, e abbiamo detto "no" alla legge Bonafede e potrei citare non solo quelli che sono stati auditi in Commissione, ma gli interventi dei colleghi, dal Ministro Orlando, all'onorevole Bazoli, a chi è intervenuto, in maniera efficace e determinata, dicendo "no" alla legge Bonafede che, come dice il Ministro Bonafede, non è una proposta di riforma, ma, purtroppo, è una legge, questa è la cosa grave, anche perché all'epoca fu promessa una legge, tra l'altro votata da Lega e 5 Stelle, e voglio sottolinearlo, da Lega e 5 Stelle, e, all'epoca, per calmare i giuristi, ma, più che i giuristi, il Paese, perché tutto il Paese ci guarda, si disse: no, ma arriverà una riforma più completa e, quindi, prima dell'entrata in vigore ci sarà questa riforma del processo penale. Così non è stato e, addirittura, anche quegli emendamenti che volevano legarne l'entrata in vigore all'entrata in vigore della riforma del processo penale furono respinti, e ora capisco il perché. Inoltre, come dicevo prima, poi non ho chiuso la parentesi, alla presidente della Commissione giustizia, per suo tramite, Presidente, questa riforma Orlando, la n. 103 del 2017, che noi oggi rivendichiamo e che difendiamo in tutti i punti, compreso quello in tema di prescrizione, che allunga, e lo ripeto, i tempi, perché anche noi vogliamo un giusto processo, un processo che si faccia e non vogliamo che finisca senza una risposta della giustizia, il processo, ma vogliamo che ci sia, rispettando le garanzie e in tempi certi, e proponiamo anche delle soluzioni. Allora, a proposito della commissione Greco, e qui vado a correggere, nella riunione del 7 dicembre 2018, fu ritirata una raccomandazione della commissione Greco all'esito del quarto ciclo, grazie alla riforma Orlando, alla n. 103 del 2017 che potrete vedere citata in questi atti della commissione Greco, grazie a quel processo di digitalizzazione avviato dal Governo Renzi e, poi, seguito anche dal Governo Gentiloni, e a tutto quello che ha investito il

governo Renzi in tema di giustizia e poi il Governo Gentiloni per quanto riguarda le assunzioni dei cancellieri, dei magistrati.

Oggi, sì, si rivendica un aumento di organico di 600 magistrati, ben venga, ma non basta aumentare gli organici, bisogna fisicamente far arrivare i magistrati negli uffici giudiziari per far funzionare la macchina della giustizia. Ebbene, grazie a queste riforme, iniziate col Governo Renzi e poi seguite con il Governo Gentiloni, la Commissione Greco ha ritirato la raccomandazione all'esito del quarto ciclo e, lo voglio dire per onestà intellettuale, per quanto riguarda il terzo ciclo e solo in tema di incriminazioni, quindi, tutta un'altra questione, ha riconosciuto la positività di alcune riforme del Ministro Bonafede; non su questo tema, ma sul tema delle incriminazioni. Allora, quando si cita anche l'Europa, si segnalino tutti gli aspetti e si abbia quell'onestà intellettuale di dare atto del grande lavoro che è stato fatto in quei Governi. Oggi, non possiamo tornare indietro, non solo perché la coerenza ce lo impone, ma anche perché crediamo nelle riforme che sono state fatte e aumentando, questo sempre con la riforma Orlando, le pene dei reati di corruzione e dei reati contro la pubblica amministrazione, aumentando, con le norme del codice penale, il tempo a seguito dell'atto interruttivo, quindi, non di un quarto, ma della metà, per i reati contro la pubblica amministrazione e prevedendo quel meccanismo di sospensione di un anno e mezzo e un anno e mezzo tra il primo grado e il secondo grado e tra il secondo grado e il ricorso in Cassazione, abbiamo di fatto aumentato i tempi di prescrizione nei reati, per esempio, contro la pubblica amministrazione, di quasi quattro anni. In tutto, oggi, quindi, per far prescrivere un reato come quello della corruzione devono passare dai quindici, a seconda del reato, ai diciott'anni.

Allora, io penso che in un Paese civile e democratico come il nostro, se davvero si vuol credere nella giustizia, un processo che duri 15 o 18 anni abbia un tempo sufficiente per arrivare a dire se uno è colpevole o se deve essere assolto. Quindi, sono tempi ragionevoli, sono tempi lunghi, mi sembra; i processi dovrebbero essere fatti in tempi molto più corti, però, come tempo massimo penso che davvero quella riforma avesse raggiunto quell'equilibrio che, invece, con il processo senza fine penso che davvero non si possa raggiungere.

Questo, quindi, è un punto che deve essere sottolineato, perché sembra quasi, oggi, ascoltando alcuni interventi, che all'epoca o quando noi votammo contro la legge Bonafede non avessimo a cuore una giustizia che funzionasse, celere, rapida, il giusto processo e tutte le garanzie che conosciamo. Ci siamo sempre battuti per eliminare le garanzie dilatorie e rafforzare quelle effettive, ma non basta; oggi, la legge Bonafede sembra la grande riforma per risolvere i problemi della giustizia; per questo ho voluto richiamare alcuni passaggi, ma sono tantissimi, della legge Orlando, per far capire che non basta intervenire sulla prescrizione per far funzionare la giustizia penale, dobbiamo accompagnarla con tutta una serie di norme. Abbiamo cercato di farlo, con un'altra riforma sempre del Governo Renzi siamo intervenuti sulla depenalizzazione, abbiamo depenalizzato, dicendo: lasciamo la giustizia penale ai reati non bagatellari, ai reati seri, proprio per garantire la sicurezza e, quindi, abbiamo messo mano a una seria depenalizzazione, abbiamo introdotto istituti come quello della lieve entità, della giustizia riparatoria, abbiamo introdotto tutta una serie di norme per migliorare la risposta della macchina della giustizia, abbiamo modificato il falso in bilancio, abbiamo fatto una riforma sui reati ambientali. Allora, andiamo a vedere il lavoro che è stato fatto; oggi, invece, ci viene proposta, come grande riforma, come unica riforma per risolvere i gravi problemi che ha ancora la giustizia, questa della prescrizione.

Inoltre, voglio sottolineare un altro punto, perché noi abbiamo più parti processuali e, quindi, parliamo giustamente dell'imputato, dell'indagato e delle garanzie, ma dobbiamo parlare anche delle persone offese e non penso che le persone offese si sentano tutelate se un processo rimane sospeso per anni da un processo senza fine. Avranno lo stesso interesse, perché, a quel punto, non avendo certezza sulla durata dei procedimenti, è chiaro che la persona offesa è costretta ad adire, per il

risarcimento del danno, la via civile, e quindi viene limitata anche nei diritti per quanto riguarda la costituzione di parte civile nel processo penale.

Ma vi è di più: sempre in quei dodici punti della riforma della giustizia dei Governi Renzi, che abbiamo annunciato e su cui abbiamo lavorato, c'era il tema della pena, della rieducazione della pena. Abbiamo fatto gli Stati generali delle carceri, abbiamo parlato mesi e con riforme serie, che ci son state distrutte e non portate avanti dal Governo gialloverde, di rieducazione della pena e di funzione della pena. E allora come si può parlare di questi temi? E andatevi a leggere tutto il materiale che abbiamo prodotto con gli Stati generali delle carceri: quando si sposta l'esecuzione della pena, un soggetto che commette un reato a 18 anni, se viene condannato e poi passa in giudicato ma con un processo sospeso e non si sa se deve essere condannato quando passerà in giudicato, quando inizierà la fase esecutiva della pena? E se gli facciamo iniziare la fase dell'esecuzione della pena dopo quindici anni, vent'anni, trent'anni, sarà una persona diversa, sarà difficile rieducarlo. E quindi vuol dire non credere in tutto quello che c'è nella Costituzione, ma su cui noi abbiamo lavorato.

Quindi la fase esecutiva della pena è un altro aspetto che va sottolineato, così come quello della formazione della prova, perché se io vengo condannato o assolto in primo grado e viene impugnata questa sentenza di fronte alla Corte d'appello e il processo mi rimane sospeso, qualora la Corte decidesse di rinnovare l'istruttoria dibattimentale, pensate a quei testimoni che vengono richiamati di fronte alla Corte d'appello, dopo vent'anni, a riferire di fatti a cui avevano assistito, quando già ora sappiamo quanto sia difficile per un testimone ricordare, raccontare, a distanza di anni, anche nel giudizio di primo grado, quello che ha visto. Quindi c'è un tema anche di assunzione della prova, non solo di ragionevole durata del processo.

Sono temi che non possiamo dimenticare e che ci portano a dire con forza che si debba tornare alla legge Orlando e poi verificare quello che non funziona, perché ci vuole anche e dobbiamo sempre fare autocritica, ripartire di lì, vedere cosa può essere migliorato, cosa non funziona, dove magari abbiamo avuto una prospettiva diversa e che può essere migliorata col confronto di tutti, ma non cancellare tutto quello che è stato fatto. E su questo noi insisteremo sempre con forza perché ci crediamo.

E poi sento dire ed è stata sottoposta anche a noi come forza di maggioranza, in cui crediamo perché noi vogliamo portare avanti questa azione di questo Governo, migliorarla e aiutare il Governo a fare bene, perché il Paese - e lo hanno dimostrato anche le elezioni di questi giorni - vuole un Paese responsabile, un buon Governo, buon senso, equilibrio; e quindi noi vogliamo portare, anche in tema di giustizia, il valore del buon senso e dell'equilibrio, e quindi fare tutto quello che sia possibile per dare una risposta, per garantire una certezza della pena umana, rieducativa, ma nello stesso tempo certa, per garantire la sicurezza, ma non con slogan, con processi che si possano fare nelle aule di giustizia.

Ero anch'io in audizione e torno a dei passaggi, tramite lei Presidente, dell'onorevole Bazoli sulle tante citazioni di audizioni che sono state fatte, ma distinguere chi è assolto da chi è condannato vuol dire... io non sono all'altezza di chi è intervenuto in Commissione, però una cosa la ho chiara: nella nostra Carta costituzionale esiste il principio di non colpevolezza, la presunzione di non colpevolezza, è sancito nella nostra Costituzione, abbiamo tre gradi di giudizio, abbiamo un Patto di New York sui diritti civili, l'articolo 14, comma 5 del Patto di New York sui diritti civili, e penso che non ci si possa rimangiare non solo il Patto di New York, ma una stagione sui diritti su cui abbiamo lavorato, che prevede espressamente il diritto del condannato ad appellare, a rivolgersi a un tribunale di seconda istanza.

Allora, se da una parte, un Patto di New York, che parla di diritti civili mi disciplina questo diritto a un riesame in seconda istanza di una sentenza di condanna, penso che non si possa creare uno squilibrio tra chi è condannato e chi è assolto, ma debbano andare sullo stesso binario per quanto riguarda i principi giuridici e anche in conformità alla nostra Costituzione; quindi ho dei dubbi che questo possa superare il vaglio di costituzionalità.

Quindi, la nostra proposta qual è? Tornare alla legge n. 103 del 2017, monitorare la situazione per verificare le patologie ancora del processo penale e, davvero, farlo funzionare. Io, nella bozza proposta, il cosiddetto lodo Conte, non ho capito quale sia la sanzione, perché ho capito che si vogliono introdurre dei tempi nelle fasi processuali per dire il primo grado deve durare tre anni e il secondo ne deve durare quattro, o viceversa, ma non si dice intanto quale sia la sanzione. Viene introdotta una sanzione per i magistrati e non si capisce quale sia la decadenza dal processo: allora, altro che prescrizione! Volete, la pretesa punitiva dello Stato, ridurla notevolmente, quindi non è chiaro un passaggio che ritengo fondamentale e che percepisco un po' nebuloso.

Quindi io ritengo che su questi temi si debba lavorare insieme, ci debba essere un confronto davvero costruttivo e un dialogo aperto, e sono sicuro che l'apporto che potrà dare il gruppo di Italia Viva in questo tema sia fondamentale per rendere l'azione del Governo più incisiva, più efficace e che rispetti i diritti di tutti, ma soprattutto che dia a questo Paese una giustizia penale - e non solo, poi ci sarà anche quella civile - che funzioni e che tenga conto della stagione delle riforme che c'è stata. Anche questo vuol dire onestà intellettuale e mi auguro che sia il Presidente Conte, sia il Ministro Bonafede, davvero riconoscano questa stagione riformatrice che ha portato un passo avanti i tempi della giustizia, che non è ancora sufficiente, che è ancora troppo poco, perché i nostri cittadini meritano molta più fiducia nella giustizia, una giustizia che sia davvero giusta e celere. Eravamo sulla strada giusta e invece, purtroppo, ci state portando su quella sbagliata: noi ve lo vogliamo dire e lo facciamo non per noi ma per l'interesse di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

[PRESIDENTE](#). È iscritto a parlare l'onorevole Zanettin. Ne ha facoltà.

[PIERANTONIO ZANETTIN](#) (FI). La ringrazio, Presidente, per la parola. Onorevole sottosegretario Giorgis, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, oggi parliamo del progetto di legge Costa sulla prescrizione, ma siamo anche all'indomani delle elezioni regionali di Calabria ed Emilia. Prima ancora di parlare del merito del provvedimento, in una giornata come questa, è logico e naturale iniziare il nostro ragionamento da un'analisi eminentemente politica.

Queste elezioni hanno chiaramente sancito il crollo, il fallimento totale del MoVimento 5 Stelle. Il movimento creato da Grillo esce annichilito e travolto da queste consultazioni elettorali, proprio nei territori dove, meno di due anni fa, aveva ottenuto i suoi massimi consensi. Le percentuali oggi raggiunte lo relegano nella assoluta irrilevanza politica. Le ragioni di questo crollo sono facili da individuare: presunzione e incompetenza. Neppure due anni di Governo hanno smascherato il grande inganno propagandistico che aveva accompagnato la crescita di questo movimento. Era facile, colleghi 5 Stelle, sbraitare e urlare contro le élite nelle piazze, sfruttando il malessere sociale. Ora che anche voi stessi siete diventati una élite e siete stati chiamati a prendere delle decisioni, i cittadini, proprio quelli che citate a proposito e a sproposito in tutte le vostre dichiarazioni, hanno capito che i vostri erano soltanto slogan propagandistici e che eravate del tutto inadatti ai ruoli ai quali vi eravate candidati e che ora state ricoprendo. Questo vale per il Governo nazionale, ma vale anche per i governi locali, con il fallimento totale delle giunte Raggi a Roma e Appendino a Torino.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Zanettin, ci illumini sulla prescrizione.

[PIERANTONIO ZANETTIN](#) (FI). Sì, sì, veniamo, veniamo. La legge sulla prescrizione del Ministro Bonafede è uno dei frutti più aberranti di quella stagione giustizialista e manettara, che speriamo possa essere cancellata in fretta. I danni provocati nel nostro Paese allo stato di diritto in neppure due anni di Governo sono stati gravissimi. Il Partito Democratico, in questi primi mesi di Governo giallorosso, sui temi della giustizia si è vergognosamente appiattito sulle posizioni del MoVimento 5 Stelle e del Ministro Bonafede; è sembrato di rivivere l'incubo del Governo gialloverde, con il rigido riparto delle competenze. Nel Governo gialloverde sicurezza ed ordine pubblico erano appaltati in via esclusiva alla Lega e invece la giustizia ai Cinque Stelle; le due diverse componenti votavano a scatola chiusa, turandosi reciprocamente il naso, le proposte del *partner* di Governo. Nel Governo giallorosso, invece, l'economia appare saldamente diretta dal Partito Democratico, mentre la giustizia finora è rimasta sempre blindata nelle mani del Ministro Bonafede.

Presidente, oggi spero - e il mio auspicio credo sia condiviso da tutti i garantisti di questo Paese - che questo incubo, che la notte della ragione, alla luce dei recenti risultati elettorali, possa svanire. Mi aspettavo che domani il Partito Democratico potesse cancellare la vergogna del voto, insieme al MoVimento 5 Stelle, del soppressivo della proposta di legge Costa, ma, ahimè, sono stato gelato nelle mie aspettative, perché l'intervento poc'anzi del collega Bazoli non lascia ben sperare in tal senso. Le mie aspettative sono state quindi frustrate, anche perché - e mi stupisco di questo -, lo ha detto poi poco fa anche l'onorevole Ferri, votare la proposta di legge Costa significherebbe per il PD semplicemente ripristinare il testo Orlando, che proprio il PD aveva votato nella scorsa legislatura. Domani, qui, di fronte a Montecitorio, nella Sala Capranichetta, si riunirà la migliore accademia italiana: professori del calibro di Ambrosetti, Manes, Spangher, Fiandaca, Sgubbi (ne cito alcuni fra i più noti, anche perché ad alcuni di questi sono legato da amicizia e stima, ma l'elenco è foltissimo). Ecco, onorevole Bazoli, lei prima ha citato Spangher come fonte autorevole e da tutti apprezzata di diritto: andiamo ad ascoltare domani cosa ci viene a dire. Guarda caso, domani, quando discutiamo la proposta di legge Costa, egli sarà qui presente e andiamo a sentire se davvero egli è d'accordo su questa riforma della prescrizione che voi anche oggi avete difeso e difendete.

Questi accademici si alterneranno al microfono per proclamare il loro sdegno per l'aggressione mortale al principio costituzionale della ragionevole durata del processo. Sono accademici, come noto, dei più disparati orientamenti politici; non sono certamente dei corifei del centrodestra; sono, evidentemente, animati soltanto dallo spirito di verità e giustizia. Ascoltiamoli, ascoltateli: li ascolti, sottosegretario Giorgis. Lei è un importante accademico, professore ordinario di diritto costituzionale: sono suoi colleghi; andiamo ad ascoltarli e andiamo a sentire cosa ci vengono a dire. Lo stesso Ministro Bonafede aveva riconosciuto che il nuovo testo della prescrizione poteva reggere soltanto insieme ad una riforma epocale della giustizia penale. Peccato che di questa riforma epocale nessuno finora abbia sentito parlare. Il 1° gennaio di quest'anno la riforma si è abbattuta su uffici giudiziari prostrati dalle croniche carenze di personale amministrativo e di magistrati. Quali sono state le proposte del Ministro? Il Ministro Bonafede continua a parlare dell'aumento della pianta organica dei magistrati per 600 unità.

In ogni occasione, in Aula e in Commissione, non mi stanco di ripetere che quelli da lui proposti sono solo organici tabellari, quindi teorici; una misura virtuale e propagandistica. Allo stato, dopo il varo di queste nuove piante organiche, in realtà aumenteranno solo le percentuali di scopertura degli uffici. La differenza la fanno solo le nuove assunzioni di magistrati, non i posti tabellari e, su quel piano, l'operato del Ministro Bonafede appare addirittura meno efficace dei suoi predecessori, al netto anche della grave *gaffe* relativa all'assunzione dei vincitori del concorso del 2018 rinviata al 2020 per mancanza di copertura finanziaria nell'esercizio 2019.

Non mi stancherò di dire che aumentare l'organico tabellare è un provvedimento agevole da attuare e non costa niente in termini di copertura finanziaria. È facile da spacciare via *social* a non addetti ai lavori come riforma epocale; in prospettiva avrà anche un effetto negativo sugli uffici giudiziari, perché, nel momento in cui saranno aperti gli interPELLI per le nuove sedi vacanti, si verificherà una migrazione di magistrati dalle sedi più disagiate verso gli uffici giudiziari di maggiori dimensioni e meglio organizzati. La vera svolta il Ministro dovrebbe attuarla, invece, sul piano dei concorsi per l'accesso alla magistratura, ma su questo piano i numeri parlano chiaro: i posti messi a concorso dal Ministro Bonafede sono inferiori alla media degli ultimi anni. Con il concorso 2019 i posti banditi sono solo 310, l'anno scorso il concorso era stato bandito per 330 posti.

Sono numeri inferiori rispetto agli anni precedenti: il concorso 2017 era stato bandito per 320 posti, ma nel 2016 i posti banditi erano stati invece 360 e altrettanti erano stati quelli del concorso del 2015. Ai tempi del Governo Berlusconi i posti banditi con il vecchio concorso 2009 erano 350 e 360 con il concorso 2010. Questi sono dati inconfutabili, che intendo rappresentare anche domani mattina *vis-à-vis* con il Ministro in occasione del dibattito sulla giustizia; voglio capire che cosa mi risponderà. Quanto trapela dalle indiscrezioni del testo del disegno di legge del Ministro sul processo penale non può che preoccupare: i tempi ridotti per la celebrazione dei processi non si possono tenere a scapito delle garanzie dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*), attenuando i diritti della difesa, limitando le impugnazioni, violando il contraddittorio e i principi di collegialità e di oralità dei processi.

Questo noi garantisti non lo possiamo tollerare e non lo permetteremo. Anche l'Associazione nazionale magistrati, che nelle scorse settimane aveva strizzato l'occhio al Ministro, passando da una prima contrarietà al provvedimento ad un sostanziale via libera, negli ultimi tempi si è resa conto che la riforma del Ministro, priva di risorse vere ed autentiche nel settore giustizia, rischia di esporre i magistrati ad azioni disciplinari per il ritardo nella pubblicazione delle sentenze nei termini di fase. L'ANM, con un opportuno quanto brusco *revirement*, è tornata, quindi, a criticare le linee guida della riforma Bonafede. Oggi le carenze del personale amministrativo negli uffici giudiziari superano di gran lunga il 30 per cento. Parlo degli uffici giudiziari che conosco meglio: al tribunale di Vicenza la copertura effettiva supera il 34 per cento, alla Corte di appello di Venezia il 36 per cento. In queste condizioni come si può addebitare solo al magistrato il ritardo nell'emissione dei provvedimenti?

Il rischio più grave, però, lo correrebbero i cittadini, esposti come sarebbero a sentenze scritte frettolosamente dal giudice solo per rispettare il termine di fase. Insomma, oggi nessuno difende la riforma della prescrizione voluta dal Ministro Bonafede. Irricevibile appare anche il lodo Conte, che comporta un'inammissibile ed incostituzionale distinzione fra condannati e prosciolti dopo la sentenza di primo grado, in violazione dell'articolo 27 della Costituzione che sancisce la presunzione di innocenza. Per carità di patria e per rispetto delle istituzioni eviterò di infierire commentando nel dettaglio gli strafalcioni giuridici in cui il Ministro Bonafede è incappato nei suoi recenti interventi televisivi. Sul piano politico va sottolineato, però, che, in quelle occasioni, nella disperata e vana difesa della sua creatura, egli ha finito per tradire un'intima indole giacobina e manettara, degna di un *caudillo* sudamericano e non del Paese considerato nel mondo la culla del diritto.

I risultati di stanotte ci consegnano un Paese che pare uscito dalla nebbia del giustizialismo e ci inducono alla speranza. Si apre, credo, una fase nuova. I garantisti albergano anche nella maggioranza di Governo, certamente in Italia Viva, come è stato dimostrato in Commissione e come anche oggi è stato dimostrato dall'appassionato intervento dell'onorevole Ferri, ma credo che garantisti veri ci siano anche all'interno del Partito Democratico. Questi accenni di garantismo, devo dire, non li ho colti fino in fondo nell'intervento del collega Bazoli, che, ripeto, mi ha deluso. Oggi

c'è un'occasione che io credo storica, che è quella di cancellare l'onta dell'emendamento soppressivo votato in Commissione. Domani ci sarà la possibilità di sospendere l'entrata in vigore del blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado votando la nostra proposta di legge. Mi aspetto da parte del Parlamento, al di là degli schieramenti politici, una scelta importante, una scelta di coscienza che sia nell'alveo di quella grande tradizione giuridica che appartiene al nostro Paese. Grazie, Presidente, per la parola (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole D'Orso. Ne ha facoltà.

VALENTINA D'ORSO (M5S). Onorevoli colleghe e colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli D'Orso, cambi microfono, grazie.

VALENTINA D'ORSO (M5S). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghe e colleghi, la proposta di legge a prima firma Costa oggi all'esame dell'Assemblea è volta ad abrogare la riforma della disciplina della prescrizione del reato contenuta nell'articolo 1, comma 1, lettere *d*), *e*) ed *f*) della legge 9 gennaio 2019, n. 3 che ha interessato gli articoli 158, 159 e 160 del codice penale. In particolare, ricordo all'Aula quali sono le novità introdotte con la riforma contenuta nel provvedimento cosiddetto "Spazzacorrotti". Con la lettera *d*) il termine di decorrenza per il reato continuato viene fissato al giorno di cessazione della continuazione; la lettera *e*) ha sostituito il secondo comma dell'articolo 159 del codice penale, stabilendo che, oltre che nelle ipotesi di cui al primo comma, a partire dal 1° gennaio 2020, il corso della prescrizione viene sospeso dalla data di pronuncia della sentenza di primo grado o dal decreto di condanna fino alla data di esecutività della sentenza che definisce il giudizio o alla data di irrevocabilità del citato decreto. La lettera *f*), infine, per esigenze di coordinamento con quanto previsto dal nuovo secondo comma dell'articolo 159, abroga, a partire dal 1° gennaio 2020, il primo comma dell'articolo 160 del codice penale che individuava come cause di interruzione del corso della prescrizione la pronuncia della sentenza di condanna o il decreto penale di condanna. Dunque, la proposta di legge in esame mira a cancellare le novelle appena citate, abrogando una riforma che però, ricordo, è stata sollecitata a più riprese negli anni dai massimi organi istituzionali e giurisdizionali anche a livello sovranazionale e per questo da quest'ultimi oggi è stata accolta con favore. A chiedere una riforma sulla prescrizione non da oggi non erano solo giudici e pubblici ministeri, non erano solo i familiari delle vittime delle stragi - penso allora alla strage di Viareggio, al terremoto de L'Aquila, alle parti civili del processo Eternit, quelle per l'inquinamento di Porto Marghera - ma a chiedere una modifica era anche l'Europa. Più volte negli anni il gruppo di Stati contro la corruzione, il cosiddetto GRECO, nei suoi rapporti di conformità, ha bacchettato il nostro Paese su quello che gli stessi hanno definito come il tallone d'Achille della giustizia italiana ovvero la scadenza dei termini di prescrizione. Nel rapporto del GRECO del 2016 si leggeva così: "Resta irrisolto il problema della scadenza del termine di prescrizione. Nonostante di recente siano stati registrati alcuni progressi in quest'ambito, le statistiche rivelano che il numero dei procedimenti penali per i quali è intervenuta prescrizione prima della loro conclusione resta allarmante. Nel 2014, 132.296 procedimenti penali sono stati interessati da prescrizione e il 23 per cento di questi erano procedimenti di secondo grado. È chiaro che la prospettiva della prescrizione provoca a sua volta l'effetto deprecabile di aumentare il numero di coloro che propongono impugnazione dinanzi ad un tribunale superiore, già oberato da un carico di lavoro eccessivo, dissuadendoli dal ricorrere a riti alternativi quali il patteggiamento". Così tuonava il GRECO, queste le parole del GRECO.

Riprendendo le considerazioni del GRECO, anche la Commissione europea, in un documento del 2017, ribadiva come il sistema della prescrizione ostacolasse considerevolmente la repressione della corruzione e che, nel complesso, un'alta percentuale di cause cade in prescrizione dopo la condanna

di primo grado. E, suggerendo di elaborare una proposta che mettesse fine ai termini di prescrizione dopo una condanna di primo grado, come suggerito sempre dal gruppo di Stati del Consiglio d'Europa contro la corruzione, avvertiva: “se la questione non sarà affrontata in linea con le migliori pratiche dell'Unione europea, la fiducia dei cittadini e degli investitori nello Stato di diritto potrebbe diminuire”. Questi appelli accorati sono rimasti inascoltati fino all'approvazione della normativa anticorruzione contenente la norma sulla prescrizione che le istituzioni europee hanno salutato positivamente, come confermato con la raccomandazione del Consiglio del 5 giugno 2019, ove, in ordine alla prescrizione, si afferma espressamente che: La legge, la n. 3 del 2019, inoltre interrompe i termini di prescrizione dopo una condanna in primo grado ma solo a partire dal 2020.

Ciò costituisce un passo positivo, atteso da tempo, in linea con gli standard internazionali; un passo positivo sollecitato da tempo anche dalla giurisprudenza delle corti europee, Corte di Giustizia dell'Unione Europea e Corte europea dei diritti dell'uomo, che con le sentenze pronunciate nel caso Alikaj del 29 marzo 2011, nel caso Saba, 1° luglio 2014, nel caso Cestaro, 7 aprile 2015, oltre che con le decisioni Taricco 2015 e 2017, ha posto in risalto l'inadeguatezza della disciplina italiana dell'istituto della prescrizione e la sua incompatibilità con gli obblighi scaturenti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo in tema di tutela di determinati diritti fondamentali di particolare rilevanza. Nella sentenza Alikaj la Corte europea dei diritti dell'uomo è giunta a includere la prescrizione nella categoria delle misure inammissibili in quanto produttive dell'effetto di impedire una condanna nonostante l'accertamento della responsabilità penale dell'accusato e si è inoltre aggiunto che il sistema penale, così come applicato, lungi dall'essere rigoroso, non era idoneo ad esercitare alcuna forza di dissuasione e di efficace prevenzione degli atti illeciti. La portata sistemica e innovativa della sentenza Alikaj è stata ben colta dal primo presidente della Corte di cassazione, Ernesto Lupo, che, nella relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario 2012, ha sottolineato come da essa possa trarsi il principio di diritto dell'incompatibilità con gli articoli 2 e 3 della Convenzione di un meccanismo di prescrizione che impedisca ogni reazione sanzionatoria con funzione dissuasiva. Non solo la Corte EDU, ma anche la Corte di giustizia europea non è stata tenera nei suoi giudizi. Quest'ultima, con la sentenza n. 105 del settembre 2015, nel caso Taricco, affermava testualmente, nel dispositivo che una normativa nazionale in materia di prescrizione del reato come quella stabilita dal combinato disposto dell'articolo 160, ultimo comma, del codice penale come modificato dalla legge 5 dicembre 2005 n. 251, e dell'articolo 161 di tale codice, normativa che prevedeva all'epoca dei fatti di quel procedimento principale che l'atto interruttivo verificatosi nell'ambito di procedimenti penali riguardanti frodi gravi in materia di imposta sul valore aggiunto comportasse il prolungamento del termine di prescrizione di un solo quarto della sua durata iniziale, è idonea a pregiudicare gli obblighi imposti agli Stati membri dall'articolo 325 del Trattato di funzionamento dell'Unione europea nell'ipotesi in cui detta normativa nazionale impedisca di infliggere sanzioni effettive dissuasive in un numero considerevole di casi di frode grave che ledono gli interessi finanziari dell'Unione europea. E se guardiamo alla normativa in vigore negli altri Paesi, il precedente regime della prescrizione in Italia appare un'anomalia quasi unica in Europa (soltanto la Grecia ha una disciplina simile). Non è, invece, un'anomalia la riforma Bonafede: in Germania il termine di prescrizione è sospeso dalla sentenza di primo grado fino alla pronuncia di una sentenza definitiva. Stessa disciplina anche in Spagna, dove si prevede che la prescrizione si interrompa se viene aperto un procedimento nei confronti del presunto autore di reato e il termine di prescrizione viene congelato durante tutta la durata del processo sino alla pronuncia di una sentenza di condanna, salvo sospensione del procedimento. D'altronde, gli obblighi di fonte sovranazionale che incombono sul nostro ordinamento giuridico ci impongono di concepire il processo penale come il necessario luogo di tutela non solo dei beni giuridici concepiti nella loro dimensione oggettiva e ordinamentale, ma anche di ben precisi diritti individuali facenti capo alla singola vittima del reato. Si pensi alla fondamentale direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato, per cui la figura della vittima del reato assume un ruolo centrale all'interno del processo sin

dalla fase delle indagini preliminari e dalla quale direttiva emerge l'idea secondo cui il processo penale è anche funzionale alla tutela degli interessi della vittima, oltre che a quello pubblicistico dell'attuazione della norma penale. Alla luce dei nostri obblighi internazionali, l'attuale riforma che si vuole oggi abrogare non è quindi da giudicare in termini apocalittici. Si tratta piuttosto di un primo passo importante, che va nella direzione giusta, che è colmare, unitamente ad altre misure necessarie che saranno varate nei prossimi mesi, nell'ambito di una più ampia ed organica riforma del processo penale, le gravi disfunzioni della giustizia penale in Italia. Una riforma attesa da tempo si diceva, anche perché è stato ed è francamente molto difficile spiegare ai non addetti ai lavori perché mai un processo penale, magari prossimo alla conclusione, debba essere bruscamente azzerato per il decorso di un certo tempo. Perché mai?

Anche il legislatore della legge n. 3 del 2019 ha finalmente avuto il coraggio di porsi questo interrogativo, di chiedersi se il meccanismo della prescrizione sia giusto da un punto di vista sostanziale. La prescrizione è uno strumento che fornisce una risposta di giustizia? Chiediamocelo, rispondiamo: "no". Semmai, è vero il contrario. La prescrizione è la negazione di una risposta di giustizia, la prescrizione certifica un fallimento dello Stato, segna la resa di uno Stato incapace di portare a compimento una delle funzioni fondamentali che gli sono proprie e che gli sono state delegate dai cittadini. In uno Stato di diritto l'amministrazione della giustizia, così come l'uso della forza, è demandata esclusivamente ad un potere dello Stato, non è ammesso che un cittadino si faccia giustizia da sé e le sentenze sono rese per questo in nome del popolo italiano. E, allora, mi chiedo e vi chiedo: ma il popolo italiano si sente rappresentato in tutte quelle pronunce di estinzione del reato per intervenuta prescrizione che lasciano impotenti tante persone offese e, d'altra parte, magari impuniti tanti soggetti? Come far finta di niente, ad esempio, di fronte al bisogno di giustizia delle vittime scaturito dal "processo Eternit", in merito al quale la sezione prima penale della Corte di cassazione, nel novembre 2014, fu costretta a constatare la prescrizione del reato. Cioè, il più importante processo penale celebrato nel nostro Paese per morti e malattie amianto correlate, un processo gravato dal peso del dolore di migliaia di persone, dopo due condanne nei giudizi di merito, esplose in un colpo solo, come una bolla di sapone. Come dimenticare le parole drammatiche con le quali il procuratore generale, dottor Iacoviello, allora concluse la requisitoria e disse: "In quei momenti in cui diritto e giustizia andavano da parti opposte il giudice, posto di fronte alla scelta tra diritto e giustizia, non avendo alternativa non poteva che scegliere il diritto". Ebbene, non vogliamo e non possiamo più permettere che un giudice si debba trovare di nuovo di fronte a questa tragica alternativa: il rispetto formale, certo doveroso, del diritto da una parte e la giustizia sostanziale dall'altra. E l'effetto distorsivo del sistema che provocava il previgente meccanismo della prescrizione è reso più evidente e inaccettabile proprio con riguardo alle pronunce di estinzione che intervengono nel corso del giudizio di secondo grado. Appare del tutto irragionevole che uno Stato che abbia già perseguito un primo risultato, sia pure non definitivo in termini di accertamento di una verità processuale e di una correlata responsabilità, con un colpo di spugna vanifichi tutte le risorse economiche, ma soprattutto le risorse umane che in quell'accertamento hanno investito tempo, hanno investito energie, energie che hanno tolto magari allo studio di altri fascicoli e di altre indagini. Dunque, la "riforma Bonafede" ha il pregio di avere reintrodotta il buon senso nel sistema, perché prima di tutto è il buon senso che ci dice che una prescrizione che intervenga dopo una sentenza di primo grado, magari in Cassazione o addirittura in sede di rinvio, è esito da irresponsabili.

È vero: vi sono esigenze contrapposte che appaiono meritevoli di tutela. I sostenitori della necessità della prescrizione affermano che con il decorso del tempo cessi l'interesse dello Stato a punire e siano disperse le prove del reato, ma questa è una presunzione, è una presunzione che quasi mai corrisponde peraltro alla realtà. E come si può negare una risposta di giustizia sulla base di una così debole presunzione senza ammettere, peraltro, alcuno strumento per confutare tale presunzione nei casi concreti? Ed ancora, altri sostenitori della prescrizione affermano che una pena inflitta a

distanza di molto tempo non sia più idonea a spiegare gli effetti che le sono prevalentemente attribuiti dalla nostra Costituzione e, in particolare, mi riferisco alla funzione rieducativa, in quanto verrebbe applicata a un soggetto che presumibilmente non è più quello del tempo in cui commise il reato. Ma anche qui è intuitivo: questa non è una certezza, è un'ulteriore presunzione, è un'argomentazione che non può valere in modo assoluto e generalizzato e che, anzi, nei fatti viene smentita per talune fattispecie di reato. Ed ancora, desidero evidenziare che forme di ravvedimento, il riconoscimento del disvalore della condotta posta in essere da parte dell'autore stesso ed eventuali condotte riparatorie sono tutte circostanze che trovano spazio e valorizzazione nel corso del processo penale, sicché l'imputato ha sempre modo di far comprendere che è cambiato e di far valere quel cambiamento. Per cui, francamente anche l'obiezione della pena inutilmente inflitta ad un soggetto che sarebbe cambiato nel corso del tempo risulta fuorviante e, comunque, non risolutiva.

L'ultima obiezione opposta alla "riforma Bonafede" con ancora più vigore viene sintetizzata con frasi quali "fine processo mai" e "imputato a vita". Ebbene, questa argomentazione deriva dall'attribuire alla prescrizione una funzione che non le è propria, ovvero quella di stimolo per un'accelerazione dei processi in quanto considerata quale specie di spada di Damocle che pende sulla testa dei giudici o, in alternativa, in quanto considerata dalla parte degli imputati quale termine ultimo di durata del processo. Dobbiamo essere intellettualmente onesti a questo punto: si dava vita a un corto circuito che è tutto italiano, per cui da una parte vi era una tensione per arrivare al termine di prescrizione del reato ma, dall'altra parte, si tendeva contestualmente ad accelerare la regolare definizione del processo proprio per evitare la prescrizione. Potremmo dire che il sistema penale era costantemente sottoposto a una sorta di *stress test*.

Noi riteniamo che tale stato di cose non fosse fisiologico bensì rappresentasse una patologia del nostro sistema penale a cui la legge n. 3 del 2019 ha posto finalmente rimedio e siamo profondamente convinti che le soluzioni per garantire una ragionevole durata del processo, che tutti vogliamo, oltre a essere collegate a un potenziamento di magistrati e personale amministrativo, su cui il Governo sta tanto investendo, debbano essere ricercate in correttivi alla procedura penale e di certo in un'incentivazione dei riti alternativi che definiscono in modo più celere il processo. Il progetto di riforma a cui il Ministro Bonafede ha lavorato per tanti mesi, confrontandosi peraltro sia con la magistratura che con l'avvocatura, rappresenta un punto di partenza per il dibattito sia a livello governativo che a livello parlamentare. La volontà da parte nostra di dare risposte ai cittadini c'è e vogliamo dare risposte sia ai cittadini che sono sottoposti a processo penale sia a quelli che vi sono coinvolti come persone offese.

Non posso, dunque, che concludere auspicando di vedere presto all'esame di questa Camera la proposta di riforma del processo penale, in modo da lavorare a quelle soluzioni che possono garantire sia la certezza della pena sia la ragionevole durata del processo, che non dovrebbero mai essere esigenze contrapposte ma le facce di un'unica stessa medaglia. E allora, cari colleghi, basta guardare indietro, basta nostalgia. Io dico, con coraggio e senza pregiudizi, andiamo avanti e facciamolo per il bene dei cittadini (*Applausi di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolini. Ne ha facoltà.

LUCA RODOLFO PAOLINI (LEGA). Grazie, Presidente. Gli stimoli che sono giunti da questa discussione sono molteplici, qualificati e molto interessanti. Molte cose sono già state dette e, quindi, cercherò di non ripetermi. In particolare, quello che ha detto il collega Bazoli lo sottoscrivo al 90 per cento, quello che ha detto il collega Ferri lo posso sottoscrivere, quello che ha detto la collega Lucaselli *idem*. Ma io ho fatto un breve *excursus* storico su come si è arrivati a questa situazione e nasce da un approccio mentale - i problemi di tipo casistico - che è tipico proprio

dell'area politica che esprime l'attuale Ministro della Giustizia. Cioè, loro sono partiti, partono sempre e citano - e, infatti, li ha citati anche poco fa la collega D'Orso - casi eclatanti che sono finiti male per prescrizione, ma non tanto perché la prescrizione fosse breve quanto per fattori numerosissimi e non sempre del tutto legali.

Terremoto dell'Aquila: il 6 aprile 2009 crolla una palazzina in via D'Annunzio, la cosiddetta “casa dello studente”, un ingegnere viene processato e poi si scopre che non c'entra niente perché erano problemi strutturali, il processo nel 2017 va in prescrizione e, quindi, le vittime restano senza giustizia. Sul “processo Eternit”: ho visto morire una di queste persone e vi garantisco che è una cosa atroce il solo pensare che chi è responsabile - e addirittura, se non ricordo male, proprio in questi giorni ha preso in giro anche il nostro Paese - possa farla franca per prescrizione. Però, il problema non è la prescrizione: il problema è uno Stato che dal 1986, fatti per i quali non era ancora prescritto il disastro ambientale che diede origine al processo, in 18 anni non è riuscito a terminare, tant'è vero che nel 2014 la Cassazione ha annullato proprio per prescrizione. Il problema non è la prescrizione ma è che in altri Paesi processi di pari difficoltà li fanno e da noi invece vanno in prescrizione. Strage di Viareggio: cito sempre quelle che vengono citate più ricorrenemente dagli esponenti del Movimento 5 Stelle, cose evidentemente gravissime, fatti che credo nessun cittadino di normale sensibilità possa non considerare drammatici e ai quali possa restare indifferente, ma non si possono strumentalizzare questi fatti per creare un problema maggiore di quello che già esiste. Dicevo, strage di Viareggio, 29 giugno 2009, 33 morti, la sentenza di primo grado arriva il 31 gennaio 2017, anche qui parliamo di 18 anni dopo. È normale questo? No, ma cosa c'entra la prescrizione? Allora il problema fondamentale, filosofico oserei dire della tipologia di approccio ai problemi degli esponenti del Movimento 5 Stelle è proprio questo: loro non hanno un approccio pratico, che tiene conto di una infinità di casi, quindi non valutano le problematiche in modo sistemico, ma bensì si prende il caso - per quanto grave - singolo, che porta inevitabilmente a delle deformazioni del sistema. Per evitare che un nuovo caso Viareggio si proponga, cambio la vita a decine di milioni di imputati, così anche quello che è dentro magari per avere rubato una mela può rimanere in attesa di appello *sine die*, perché infatti nel nostro ordinamento non c'è un obbligo di fissare l'udienza di appello. Quindi, una volta che tu hai preso la tua bella condanna o anche assoluzione in primo grado, è rimesso così alla buona volontà della Corte d'Appello di fissarti l'udienza, ma finora questo limite strutturale di sistema era temperato dal fatto che, se entro un *tot* numero di anni, variabile a seconda della tipologia di reato, non ti facevano il processo, tu ti salvavi per prescrizione. Da ieri, dal primo gennaio, non è più così. Ma un'altra delle ipocrisie, perché questa legge nasce male, nasce male, nasce sulla menzogna, signor Presidente. Se vi ricordate bene, come nasce? Era agosto o settembre 2018. Questa legge, ci ripetono come un mantra: “Ma l'avete votata anche voi”. Certo, infatti l'abbiamo votata, come si dice, *coactus volui*, nel senso che si era posta come condizione che entrasse in vigore solo dopo che fosse stata effettuata quella fantasmagorica riforma del diritto processuale penale, che ancora stiamo aspettando e che non è mai arrivata. Quindi, quel consenso che anche io e anche tanti colleghi di Lega demmo, condizionato, venne in qualche modo defraudato, perché venne dato sulla base di una condizione che poi non venne rispettata e che neppure dopo un anno e mezzo di Governo è stata rispettata. E quindi è un consenso, come dire, che è poco valevole sotto questo punto di vista. Quindi, la cosa più incredibile in tutta questa vicenda è che, come ha ricordato il collega Bazoli, che io apprezzo per quello che ha detto, ma che dovrebbe essere conseguente con le parole che ha detto, come hanno fatto i colleghi già in Commissione, Ferri e Annibaldi, cioè dire “no”, perché qui c'è un convitato di pietra, che mi ricorda il Don Giovanni di Mozart, che è esattamente il Ministro Orlando, colui che ha fatto una riforma che a mio avviso presenta degli aspetti di dubbia costituzionalità, ma che senz'altro affronta il problema in modo molto più dinamico, molto più articolato, molto più intellettualmente voluto, se vogliamo, cercando di porre un rimedio non in modo violento, come fa la riforma Bonafede, che semplicemente taglia con l'accetta il problema: prescrizione *sine die* e siamo tutti a posto. E così quindi sarebbe auspicabile che i colleghi del PD, in un ultimo momento di resipiscenza, domani

votassero a favore della proposta Costa, che ha il grandissimo difetto di ripristinare lo *status quo ante* che c'era prima, cioè la legge Orlando. Qualcuno ha correttamente, sul piano tecnico, obiettato che la reviviscenza della norma non deriva automaticamente dall'abrogazione della norma abrogatrice, ma a questo ha posto rimedio un emendamento, depositato dal gruppo della Lega, che appunto specificamente dice, ove venisse approvato, che gli articoli 158, 159 e 160 del codice penale riacquistano efficacia nel testo vigente al 31 dicembre 2019: scusateci, abbiamo scherzato, rimettiamo tutto come prima e poi ragioniamo di una riforma.

Sorprende che la collega D'Orso dica che bisogna fare la riforma: ricordo alla collega D'Orso che loro sono in maggioranza insieme al PD e quindi non si capisce chi la dovrebbe fare questa riforma, se non loro stessi, che, per di più, hanno anche il Ministro della giustizia, soggetto che, appunto, aveva condizionato il nostro consenso all'effettuazione di questa riforma. Allora, il processo penale, come tutti sanno, ha carattere di ufficialità. Ebbene, questa riforma, cioè lo Stato si deve fare onere e carico, laddove sussistano le condizioni, di trovare il colpevole, processarlo secondo diritto e poi fargli scontare la pena prevista dalla legge. Questa norma incredibilmente ribalta sul cittadino imputato indagato le colpe dell'inefficienza dello Stato: siccome io, Stato, non riesco, neanche in 7, 8, 10 o 15 anni, dipende dai casi, a processarti, allora ti tengo a bagnomaria per tutta la vita, così prima o poi ci arriverò. Ma questa è una logica assolutamente disumana, oltre che antiggiuridica e anticostituzionale. Mi si obietta e si obietta sempre: eh, ma negli altri Paesi non è così, la prescrizione. Sì, in altri Paesi non hanno l'azione penale obbligatoria; ho visto - in qualche caso di persona, in qualche altro caso ho letto - processi, in America e in Inghilterra, in cui il giudice, avendo una grandissima flessibilità, può risolvere questioni in poche ore, in una sola udienza, soprattutto senza mettere in moto quel meccanismo di scartoffie impensabili in altri Paesi, compresa la Spagna, che da noi invece scatta anche per il furto di una mela. Queste sono le riforme che vanno fatte e mi riferisco ai processi importanti, quelli che veramente colgono nell'animo la sensibilità del popolo italiano; il processo Eternit andava finito prima: allora, in quei casi lì, che lo Stato sia in grado di poter mettere in moto una *task force* fino a quel che serve; servono 100 magistrati in più per quel processo? Benissimo, per quel processo si distaccano 100 magistrati. Serve una modifica legislativa per portare avanti nuove assunzioni per finire quel processo? Uno Stato civile e moderno arriva anche a questi metodi, senza violare l'ordinamento: quei magistrati, una volta assunti, finito quel processo, ritorneranno a fare altre cose. Invece qui a volte si creano procure e tribunali piccoli, come quello di Viareggio, senza voler sminuire l'importanza di quella procura e quel tribunale, di pesi troppo grandi per le proprie dimensioni e la propria struttura, salvo poi dover constatare che non sono in grado. Non li si dotano di risorse: questi sono i problemi, direi, se fosse presente, al signor Ministro Bonafede, ma per suo tramite lo dico al sottosegretario. Questi sono i problemi: cambiare l'approccio mentale. Non è possibile che, per il furto di una mela e per una rapina a mano armata, la procedura sia grossomodo la stessa. In altri Paesi, lo fanno, Paesi democratici; ho assistito ad un processo, in Inghilterra; una signora aveva rubato un etto di burro in un supermercato, l'hanno portata davanti, come dicono loro, alla *Blood court*, il giudice le ha detto: "Sei pentita?". "Sì". "Bene, ti condanno a lavorare sette giorni in quel supermercato gratis". Finito. Carattere educativo della pena - accidenti, si è rieducata - la Corona non ha speso niente e il giudice ha semplicemente applicato la legge. Però in Inghilterra non hanno l'azione penale obbligatoria o meglio, noi potremmo attuare questa riforma dicendo che evidentemente è sempre obbligatorio procedere per certi reati, ma per il furto del panetto di burro, senza ricorrere all'archetipo del fatto di lieve entità, che comunque non esclude tutta la trafila della registrazione, nomina del difensore, comunicazioni, eccetera... Quello è il problema del processo penale: concentrare le risorse sulle cose serie e non su quelle diciamo di minore importanza, che potrebbero essere risolte, come fanno ad esempio in altri Paesi, con giudici che fanno parte delle autorità di polizia, per esempio, per reati bagatellari, quello che da noi erano una volta i giudici di pace. Quindi, concludendo perché ormai tutto è stato detto, quindi aggiungerei poco di nuovo, domani il PD ha un'ultima opportunità, un'ultima chiamata, che secondo me non metterebbe assolutamente in crisi il Governo, perché dopo

gli esiti delle elezioni non credo che nessuno voglia andare a casa per una cosa del genere, che alla fine, *melius re perpensa*, convincerebbe, sono certo, anche gli esponenti del MoVimento 5 Stelle, i quali, tra parentesi, dovrebbero anche cominciare a chiedersi perché perdono voti.

Forse anche per queste cose qui, perché quando incontri - e domani li sentiremo - tutta la dottrina, buona parte della magistratura, tutta l'avvocatura e soprattutto il buon senso, dovresti chiederti se sei tu dalla parte giusta o dalla parte sbagliata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vitiello. Ne ha facoltà.

CATELLO VITIELLO (IV). Presidente, è un tema che certamente ha attirato l'attenzione di tutti noi nell'ultimo periodo, anche di quella parte della cittadinanza particolarmente attenta alle questioni giuridiche che, seppur non lo fosse stata, lo è diventata, perché il tema certamente è diventato centrale oggi. Però mi permetterà, Presidente - lo dico ormai fuori dai denti -, che, se è diventato centrale, è anche perché, all'interno della maggioranza, c'è stato un contraddittorio forte proprio grazie ad una posizione di Italia Viva, che ha voluto prendere le distanze da chi punta i piedi a terra perché non intende fare passi in avanti rispetto a proposizioni più costituzionali rispetto a quella di Bonafede del gennaio scorso. Certo, è un tema impopolare, perché si pensa sempre che chi difende la prescrizione in realtà stia difendendo l'impunità, ma chi vuole far passare questo messaggio in realtà dimentica che noi abbiamo una Carta costituzionale, dimentica che la prescrizione è presidio di garanzia costituzionale, e certamente l'abolizione della prescrizione non risolve i problemi del processo penale. Quello che ho sempre lamentato fin dal primo momento, Presidente - questo l'ho fatto già all'epoca dello "Spazzacorrotti", quando con una velina il Governo ha interagito attraverso la relatrice dell'epoca, che, guarda caso, è la relatrice di oggi e ha voluto inserire quell'emendamento che introduceva l'abolizione della prescrizione, perché quella è una vera e propria cancellazione, la sospensione *sine die* del processo significa cancellare la prescrizione -, quello per cui mi sono già battuto all'epoca è per far capire che non si può influire sulla patologia per risolvere il problema, ma si risolve attraverso gli strumenti fisiologici, strutturali del processo.

Ebbene, l'argomento che ho sentito trattare da più parti per sostenere la tesi, al di là della pena ad ogni costo, di cui parleremo da qui a un momento, è: beh, la prescrizione esiste soltanto in Italia, è uno strumento che possono utilizzare soltanto gli avvocati italiani. Presidente, vorrei ricordare a chi dice questo che l'Italia è anche l'unico Paese che da novant'anni ha un codice penale sostanziale che è di matrice fascista, perché non abbiamo mai avuto la capacità di modificare quel codice, un codice che mette al centro lo Stato, perché la parte speciale del codice penale parte dall'articolo 241, che va a difendere la personalità dello Stato, e soltanto dopo 300 articoli circa e più prende in considerazione la vita umana. Questo è il nostro codice. E la Carta costituzionale si è inserita, attraverso il compromesso repubblicano, in un momento dove le istituzioni si modificavano, dove tutto cambiava, e ha saputo gestire in quel momento una serie di presidi, riconoscendo alla prescrizione l'esistenza all'interno del codice illiberale, perché all'epoca avevamo anche il codice di procedura penale fascista, che abbiamo cambiato soltanto nel 1988. Ebbene, quel codice, il codice penale sostanziale, che è lo stesso di oggi, conteneva già la prescrizione, perché se pur ci fosse stata quella matrice fascista, si riconosceva l'identità di un problema atavico, cioè quello della gestione dei tempi del processo - non era giusto all'epoca, non è giusto oggi -, ma si è riusciti a fare di più, a cancellare la prescrizione, presidio costituzionale, e vediamo perché presidio costituzionale. Presidente, io parto dalla fine: all'articolo 111 - attenzione -, così come voluto dal legislatore costituzionale del 1999 - perché è stato modificato l'articolo 111 -, abbiamo la certezza che i due principi, giusto processo e ragionevole durata, hanno dignità costituzionale, dal 1999 in poi, con la legge costituzionale n. 2 del 1999.

In quel momento abbiamo avuto il riconoscimento esplicito che la prescrizione è servente alla funzione pubblica, attraverso l'articolo 111, perché quando si scomoda l'articolo 111 non bisogna dimenticare che lo si fa per ragioni legate alla collettività; perché noi, che abbiamo un processo accusatorio dal 1988, dobbiamo avere l'idea che quando andiamo ad assumere la prova all'interno del processo non sono passati cinque anni, sei anni, sette anni, perché il processo accusatorio si fonda sull'oralità, sull'immediatezza, ed è la vicinanza del processo rispetto al fatto di reato a fare la differenza. È questo il giusto processo, è questo la ragionevole durata ed è questo che si sta cancellando: la vicinanza fra la pena e il fatto. Ancora, l'articolo 27, richiamato più volte. Presidente, l'articolo 27, viene scomodato ultimamente sempre e soprattutto per il secondo comma, per la considerazione di non colpevolezza, perché, dobbiamo essere attenti; siamo figli di quel compromesso 1946-1948 e noi non abbiamo la presunzione di innocenza, abbiamo la considerazione di non colpevolezza, perché bisognava giustificarlo all'interno di un sistema completamente diverso, un sistema penale che era all'epoca illiberale, inquisitorio, però la Carta costituzionale doveva inserire questo principio di diritto. Questo ci dà la possibilità di comprendere il rapporto che sussiste fra requirente e giudicante, fra verità storica e verità processuale, ma in realtà il vero comma, cioè l'unico comma che dobbiamo prendere in considerazione rispetto al problema prescrizione è il terzo, sulla rieducazione. Non esiste possibilità di applicare una pena con una finalità vendicativa o squisitamente retributiva; la pena non è la vendetta dello Stato nei confronti del cittadino che ha sbagliato. Noi siamo uno Stato liberale, siamo uno Stato di diritto e ci vantiamo di essere stato sociale. Se è vero questo, allora la pena deve necessariamente puntare alla rieducazione. Allora, chiedo al Movimento 5 Stelle: che rieducazione si avrà rispetto ad un condannato dopo vent'anni dal fatto? Questo è il problema. Loro vogliono risolvere, attraverso la punizione ad ogni costo, un problema che in realtà ha matrici completamente diverse. All'interno del processo penale ci sono pesi e contrappesi. Io mi rendo conto che da una parte c'è l'individuo, colui che ha sbagliato, e dall'altra parte la collettività. Non si può, certamente, strumentalizzare la vittima di un processo per poter cambiare la parte patologica dello stesso: no.

Ancora, l'articolo 24, il diritto di difesa, è il contraltare rispetto all'articolo 111. Il diritto di difesa ha la sua massima esplicazione se il processo è celere; anche noi abbiamo interesse alla velocità del processo. Ancora, l'articolo 13. Mi dispiace fare la declinazione di una serie di articolati della Carta costituzionale, però, davvero, a questo punto mi aspettavo anche, addirittura, una questione di pregiudizialità di questa proposta di legge Costa, che fortunatamente non è intervenuta (probabilmente non ce n'erano le ragioni). L'articolo 13 è la cifra della violazione, della deroga, perché noi abbiamo questo articolo 13, che è l'inviolabilità della libertà personale, che non può essere toccata se non attraverso una doppia riserva, di legge e di giurisdizione, e la cifra di questa deroga è la prescrizione. Il sottosegretario è un illustre costituzionalista e sa bene di che cosa parlo: la prescrizione è la cifra dell'articolo 13, è la cifra della deroga.

Ancora, l'articolo 3. Ebbene, anche rispetto a questo tentativo di mediazione, checché ne dica il Presidente del Consiglio, a cui ha fatto riferimento l'onorevole Bazoli, io ero uno di quelli che riteneva - e ritiene tutt'oggi - che ci sia davvero una differenza fra assolto e condannato; c'è senz'altro, in quella riforma Bonafede, un germe di incostituzionalità, ma rispetto al primo comma dell'articolo 3, perché si vuole trattare allo stesso modo cittadini diversi perché l'assolto e il condannato sono cittadini diversi. Per quale motivo? Perché noi abbiamo un processo accusatorio, per l'appunto, che si fonda principalmente sul primo grado di giudizio e che ha un secondo grado che in realtà è meramente cartolare; la riassunzione della prova è una deroga, è un mezzo di gravame, ma certamente non è un secondo giudizio. C'è poi un problema di fondo, Presidente, perché allorquando si ritiene, attraverso questa mediazione, di dire: ok, distinguiamo assolto e condannato, poi, abbiamo il problema del secondo comma, perché rispetto a cittadini che hanno partenze diverse - l'assolto e il condannato - lo Stato ha il dovere di garantire gli stessi strumenti e le stesse garanzie. Allora, è un *cul de sac*: comunque la si voglia girare, questa riforma Bonafede, o è

per tutti, o è soltanto per i condannati, ma resta incostituzionale, o per il primo comma dell'articolo 3 o per il secondo comma; non c'è via di fuga, non c'è via d'uscita. Allora, all'epoca, tutti quelli citati dall'onorevole Bazoli - come uno dei miei maestri, il professor Spangher - è vero che avevano detto che era incostituzionale, ma perché si poneva il problema rispetto agli assolti coinvolti in questa riforma Bonafede. Certamente, oggi, se gli andassimo a chiedere che cosa ne pensano, invece, di una distinzione e di quello che capita al condannato rispetto al secondo comma dell'articolo 3, non potrebbero fare altro che tacere questa riforma, parimenti, di incostituzionalità.

E, allora, cosa si doveva fare? Ebbene, si doveva certamente provare ad avere il coraggio, visto che abbiamo un processo accusatorio, prima ancora di arrivare alla patologia, di mettere mano all'articolo 112 della Costituzione, Presidente, sull'obbligatorietà dell'azione penale. Forse questa è una delle più forti distonie fra il nostro sistema processuale e la Carta costituzionale. Del resto, all'interno delle procure già ci sono circolari che girano e che ci dicono: attenzione, su alcuni processi, su alcuni reati dobbiamo prestare maggiore attenzione, dobbiamo dare un ordine di priorità. Allora, dobbiamo immaginare che se per risolvere il problema prescrizione, lo facciamo soltanto dopo la sentenza di primo grado, in realtà perdiamo l'occasione di risolvere la prescrizione a monte che riguarda il 75 per cento dei casi di prescrizione, che sono quelli che si risolvono entro il primo grado di giudizio, il 60 per cento dei quali si risolve all'interno delle indagini preliminari con la prescrizione. Ancora, ricordo le notificazioni: insomma, diamo maggiore responsabilità agli avvocati. Ancora, Presidente, il diritto tabellare esiste e nel nostro sistema processuale le udienze si rinviano ad anni, se si è fortunati a mesi: è questo che non va bene. Onorevole Paolini, io condivido il problema del gestire l'occasionalità di un processo importante, ma deve diventare strutturale; lo ripeto, deve diventare strutturale. Noi non possiamo immaginare di fare tutti i processi come Norimberga, tutti processi speciali: deve diventare la normalità.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

CATELLO VITIELLO (IV). Poi, mi sia consentito un ultimo passaggio, perché io ho letto una bozza di riforma del processo penale e devo assolutamente, in questa sede, dire che se si vuole codificare l'ordine di priorità che le procure si danno e, contemporaneamente, si vuole annichilire la giurisdizione, perché si vuole modificare la regola di giudizio per l'archiviazione e l'udienza preliminare, attenzione al potere che si dà alle procure, ma non perché io non mi voglia fidare delle procure, Presidente. C'è una verità: la giustizia è nelle mani degli uomini e la sua fallacia è la sua umanità. Allora, attenzione: regole ferree, stringenti; no giudizi morali, no giudizi etici, no giudizi politici; soltanto giudizi umani, che siano quantomeno obiettivi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI (FI). Presidente, ho ascoltato gli interventi, molti degli interventi di quest'oggi sulla proposta di legge del collega Costa; anche l'intervento della relatrice che propone di respingere questa proposta con una certa ricchezza di argomentazioni, che in realtà, però, non hanno una grande ricchezza giuridica; sono ricche per quantità, probabilmente, ma non per qualità.

Ho ascoltato - sembrava di assistere al dibattito sulla riduzione del numero dei parlamentari - anche i colleghi del Partito Democratico che hanno fatto degli interventi in cui hanno elencato tutte le ottime ragioni che ci sarebbero per votare a favore della proposta del collega Costa e che, però, probabilmente, finiranno per votare contro la proposta del collega Costa o, peggio ancora, se è vero quello che si sente nei corridoi, addirittura a un'eventuale proposta di rinvio di questo provvedimento.

Allora, su questo, mi permetto di svolgere un ragionamento, in premessa. Questo provvedimento ha avuto una calendarizzazione assai faticosa, come anche lei, Presidente Rosato, sa bene; lo abbiamo chiesto nel calendario di dicembre, per ragioni di organizzazione dei lavori parlamentari è stata negata la trattazione di questo argomento nella quota dell'opposizione, lo ritroviamo nel calendario di gennaio e di fronte a questa calendarizzazione, ripeto, faticosa, che abbiamo chiesto con grande forza, non vorrei che ci trovassimo di fronte a una richiesta di rinvio - che suonerebbe come una scappatoia politica inaccettabile - da parte della maggioranza. Nessuno dell'opposizione chiede il diritto a vedere approvati i propri provvedimenti, ma almeno a vederli discussi sì, a vederli anche respinti se c'è una maggioranza parlamentare in grado di respingerli, meno a vederli rinviati per ragioni di natura politica, per nascondersi dietro a un dito, per non essere in grado di affrontare la questione in Aula, in questo momento, perché le esigenze dei tempi che la maggioranza si dà sono diverse da quelle che - effettivamente la legge che entra in vigore e la giustizia -, non l'opposizione, ma il Paese, ha il diritto di avere in termini di risposte.

Non credo che ci siano elementi nuovi né per un rinvio in Commissione, visto che si tratta di un emendamento soppressivo, né per un rinvio a chissà quale data, perché credo che Forza Italia chiederebbe nuovamente la calendarizzazione e ci ritroveremmo ancora qui il mese prossimo con questo testo, con questa proposta e con le stesse scuse per cercare di prendere tempo. Allora, capiamoci, c'è una maggioranza che è divisa su questo tema, giustamente, perché una parte della maggioranza si rende conto che è un tema centrale. Certo, bisogna capire che cosa prevale: prevale la cultura di quelli che considerano in questo Paese la presunzione di colpevolezza e non di innocenza come la base su cui fondare il processo penale? Prevale la concezione secondo la quale non esistono innocenti, ma solo colpevoli che non sono stati scoperti? Un anno fa, il Ministro Bonafede, nel corso di un convegno, diceva: quando si fa giurisprudenza all'università si ha plasticamente un percorso della giustizia e questo percorso inizia con le indagini, prosegue nel processo e si conclude con la condanna; questo fa il Ministro della giustizia, 18 gennaio 2019. Questo è il quadro del quale ragioniamo!

Noi crediamo che la giustizia debba essere un servizio ai cittadini, una giustizia che non sia di quelle da giustizieri con la G maiuscola, ma un servizio; noi non siamo né “buttatori di chiavi” né difensori a tutti i costi dei colpevoli, siamo persone che credono che debba esserci un equilibrio tra accusa e difesa e che un processo non possa durare all'infinito.

Dice il Ministro Bonafede: gli innocenti non vanno in galera. Affermazione piuttosto singolare, mi permetto di osservare; lo dica a Pasquale Fabbriatore, un mese in cella e altri 11 agli arresti domiciliari per sfruttamento della prostituzione, ma in realtà è innocente, perché chi l'ha accusato si è inventato tutto; lo dica a Franco Di Nardi, oltre seicento giorni di ingiusta detenzione con un'accusa a cui è del tutto estraneo, la sera dell'aggressione era a casa con la famiglia, a commettere il reato è stata un'altra persona rea confessa.

Lo dica a Simonetta Pili, che ha dovuto passare quattro mesi in carcere da innocente con l'accusa di un reato gravissimo come quello di sevizie su un anziano, assolta e risarcita, e la sua vita non sarà più la stessa. Lo dica a Pio Del Gaudio, ex sindaco di Caserta, commercialista con uno studio avviato: tutto crolla quando un imprenditore lo accusa falsamente di avere intascato una tangente, non so neanche di che partito sia. Lo dica a Joel: una donna lo accusa di averla violentata in un parco, ma la realtà è molto diversa; lui non c'entra nulla, lei lo incastra solo perché vuole vendicarsi di una lite che hanno avuto in passato.

Lo dica a Luciano Di Marco - Presidente, quando sto per esaurire il mio tempo mi faccia una scampanellata e io mi taccio, però continuo a ricordare queste figure che magari sarebbe bello avere in tribuna proprio domani, quando il Ministro della Giustizia verrà a raccontarci lo stato della

giustizia in questo Paese - , lo dica a Luciano Di Marco: tre testimoni sostengono di riconoscerlo dalle immagini della sorveglianza. A niente valgono i tanti elementi che riesce a produrre a sua discolpa, solo una perizia *high tech* consente di chiarire la verità. Il bandito in quei video non è lui.

Ancora, lo dica a Giorgio Magliocca: un pentito lo accusa, il primo cittadino incontrò il capoclan di zona per ottenere voti in cambio del controllo dei beni confiscati. È falso, in quel periodo il camorrista era in carcere. La storia di un politico onesto costretto a dieci mesi e mezzo di ingiusta detenzione.

Lo dica a Giuseppe Viscatale De Losa, accusato di violenza sessuale e rapina nei confronti di una prostituta: passa otto mesi in carcere da innocente; la ragazza ricorda che il suo aggressore ha disegni su più parti del corpo, lui nessuno. Lo dica ad Alessandro Valentino: una sua coetanea usa un'applicazione dello *smartphone* per creare centinaia di messaggi finti solo per riconquistare un ex fidanzato e dà la colpa a lui – innocente - di *stalking*. Lo dica a Nunzio Di Gennaro: un'amica che conosce da tempo e che ospita in casa lo denuncia per stupro. Il rapporto c'è stato, ma consenziente; eppure finisce in carcere per sei mesi. Assolto e risarcito, deve fare i conti con pesanti ripercussioni psicofisiche.

Lo dica a Zef Lleshi, arrestato con l'accusa di avere gettato la consorte dal nono piano; era innocente, la perizia che avrebbe dovuto incastrarlo era sbagliata. Storia di un cittadino albanese in Italia dall'età di 15 anni, assolto e risarcito per ingiusta detenzione. Lo dica a Saint Petrisor: un'anziana accusa un romeno incensurato di averla stuprata e minacciata in piena notte nella sua abitazione; è, invece, un piano organizzato con l'amante per far pagare i cattivi rapporti di vicinato. Questo fatto risale al 2019, andiamo a ritroso, al 2018. Questi dati li prendo da un sito, sono pubblici, si trovano dappertutto, giusto per rendersi conto. Giovanni Aprile, due mesi in carcere, sei anni e mezzo per capire che le intercettazioni telefoniche sbagliavano: non era lui l'estorsore che i carabinieri cercavano. È normale? Giovanni Cabibbo, accusato di avere esploso colpi a scopo intimidatorio contro aziende coinvolte in un giro di usura, in realtà è innocente, ma deve aspettare quattro processi prima che la sua estraneità venga accertata.

Lo dica a Enrico Cinosi: trasportava combustibile e fu accusato di avere lucrato sul carburante, ma era innocente; prima di riuscire a far venir fuori la verità ha dovuto scontare quasi tre mesi di ingiusta detenzione. Damiano Scoccia, accusato di avere ucciso l'amante della moglie sulla base degli esami *stuf*, sull'uso della pistola, e tabulati telefonici, ma non c'entra nulla; due assoluzioni non basteranno a farlo risarcire per ingiusta detenzione.

Arcangelo Spinelli: lo accusano di essersi introdotto nella casa di un'anziana e averle portato via 2 mila euro, ma lui non c'entra; eppure è costretto a 98 giorni di custodia cautelare sebbene innocente. E così come questi ce ne sono tanti altri che potrei leggere, ma basterebbe conoscere il caso Tortora in questo Paese per evitare affermazioni così ridicole e così, mi permetta, umilianti.

In questo Paese, purtroppo, ogni anno mille persone finiscono in carcere ingiustamente. Allora, la giustizia deve essere un servizio che funziona e deve funzionare in tempi ragionevoli; questo deve fare un Governo, questo deve fare un Ministro della Giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dori. Ne ha facoltà.

DEVIS DORI (M5S). Grazie, Presidente. In questi mesi, in cui si è parlato a lungo di prescrizione, di riforma della prescrizione, di controriforma della prescrizione, si è creato un dibattito basato su una stravagante contrapposizione tra chi si è autodesignato cultore del principio della ragionevole

durata dei processi e chi è stato da altri raffigurato come sostenitore del processo a vita. Nulla di più bizzarro, considerato che mi auguro che tutti coloro che siedono in quest'Aula amino la Costituzione e i suoi principi, e che quindi un processo con una durata ragionevole sia un obiettivo comune.

Tuttavia, in questi mesi una buona parte della politica ha cercato di confondere l'opinione pubblica, collegando l'istituto della prescrizione al principio della ragionevole durata del processo come pretestuosa argomentazione per attaccare la nostra riforma attuata con la legge n. 3 del 2019 ed entrata in vigore il 1° gennaio 2020. La prescrizione del reato non può essere un rimedio alla irragionevole durata del processo, che va evitata in altro modo, con maggiori risorse umane, con l'informatizzazione, la semplificazione delle notificazioni e molto altro ancora, che noi intendiamo prevedere nella riforma del processo penale. La prescrizione non deve essere il farmaco per curare la patologia, cioè l'eccessiva durata dei processi, perché questo farmaco ha delle controindicazioni non solo sul piano sociale, con una giustificata sensazione di impunità, ma anche da un punto di vista giuridico, perché, ad esempio, rappresenta un disincentivo al ricorso ai riti alternativi o causa un aumento del numero delle impugnazioni strumentali al perseguimento della prescrizione stessa.

Se, nei fatti, nel corso del tempo la prescrizione è davvero diventata una tagliola per limitare l'eccessiva durata dei processi è perché questo istituto giuridico è stato piegato a una funzione che non gli è propria, e ciò non è colpa dell'avvocatura, che giustamente utilizza tutti gli strumenti che le norme mettono a disposizione; è colpa, invece, del legislatore, al quale l'articolo 111 della Costituzione impone di trovare gli strumenti idonei a garantire la ragionevole durata dei processi. Chi sostiene che la prescrizione sia un presidio del principio della ragionevole durata dei processi involontariamente esprime un paradosso: se la prescrizione, infatti, interviene al termine di un processo ormai estremamente lungo, è in sé dimostrato che la prescrizione non è in grado di impedire al processo, perché non è la sua natura, di avere una durata irragionevole.

Piuttosto la prescrizione diventa la certificazione dell'esistenza di una patologia che la prescrizione stessa non è in grado di prevenire e che, anzi, aggrava. Ribadisco, quindi, che, se vogliamo, e lo vogliamo, velocizzare i processi, la discussione deve essere spostata dalla prescrizione agli strumenti processuali. Sul tema prescrizione il MoVimento 5 Stelle è sempre stato coerente e oggi noi sosteniamo le stesse cose che ci portarono poco più di un anno fa ad approvare la riforma della prescrizione; una riforma che, anche se osteggiata da buona parte dei gruppi politici, è stata approvata democraticamente da questo Parlamento, da una maggioranza parlamentare. C'è chi, invece, la votò un anno fa e oggi ha cambiato idea; dovrebbero spiegare il perché: o si sbagliarono a votare, e allora ammettano l'errore, così gli italiani sapranno che potrebbe essere solo il primo di tanti errori, oppure la votarono nonostante non ne fossero convinti per un mero calcolo di opportunità politica. In tal caso, ci troveremo di fronte alla politica della manica a vento, che non sa dove andare e si lascia gonfiare dal vento dove soffia, ma è sufficiente che il vento passi e si palesa la sua inconsistenza. In ogni caso, questa iniziativa legislativa, con la quale si vorrebbe eliminare la nostra riforma della prescrizione, ci permette di ricordare a tutti gli italiani, ai pochi che se l'erano persa, che noi un anno fa abbiamo approvato un'importante riforma della prescrizione.

Infine, ritengo doveroso smentire un'altra falsità utilizzata in questi mesi per attaccare la nostra riforma della prescrizione: c'è chi afferma che la nostra riforma non tutelerebbe le vittime dei reati perché i processi diventerebbero troppo lunghi. Lasciando stare la questione della durata, che ho già spiegato in precedenza che non c'entra nulla, ma, se anche fosse, secondo voi per le vittime di reato è meglio attendere qualche tempo in più per avere giustizia e giungere alla verità oppure non vederla mai quella verità a causa della prescrizione? La vittima ha già sofferto molto e ha la forza di resistere in attesa della verità anche a lungo se sa che alla fine di quel percorso una risposta dello Stato ci sarà, ma non può vivere con la rassegnazione che quel processo potrebbe concludersi con la

prescrizione, soprattutto nel momento in cui c'è già stato un primo accertamento di colpevolezza con la sentenza di primo grado, perché il dolore non si prescrive, e questo non lo stabilisce una legge, ma la vita.

In questi mesi, ho visto tante energie investite sul tema prescrizione. Allora, io auspico che la stessa energia possa essere investita dal Parlamento anche e soprattutto per sfide ancor più importanti. Dobbiamo ridurre la disoccupazione, proseguire nel percorso già avviato per contrastare la povertà, sconfiggere le mafie, tutelare l'ambiente, eccetera. Allora tutto ciò ci sia da palestra per grandi sfide a partire dalle imminenti riforme del processo civile e del processo penale (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

ENRICO COSTA (FI). Grazie, Presidente. Devo dire che comincio a chiedere una cosa non alla Presidenza quanto alla maggioranza. Sono passati tre mesi da quando il provvedimento si è incardinato. Noi chiediamo innanzitutto di consentirci di votare: volete respingerlo, respingetelo; volete astenervi, astenetevi; volete emendarlo, emendatelo; non gettate la palla in tribuna. Abbiate il coraggio delle vostre azioni. Io non so se il collega Dori, quando parlava di coloro che hanno votato in un certo modo nello “Spazzacorrotti” sulla prescrizione e oggi votano in modo diametralmente opposto, si riferisse, quando parlava di manica a vento del Partito Democratico, al Partito Democratico, che ha votato contro sullo “Spazzacorrotti”, presentando emendamenti soppressivi in materia di prescrizione. Noi li abbiamo condivisi, li abbiamo anche votati. Ricordo, se non sbaglio, che era relatore di minoranza proprio il collega Bazoli. Io ero relatore di minoranza per il centrodestra, lui era relatore di minoranza per il centrosinistra e abbiamo condiviso un percorso. Io non riconosco più il collega Bazoli: io l'ho ascoltato oggi. Devo dire che è passato non molto tempo e c'è stata una trasformazione e ho ascoltato le argomentazioni oggi che sono state adottate per giustificare una contorsione, per giustificare una conversione, per giustificare una convenienza, non certo per giustificare una convinzione. Infatti ricordo gli esponenti del Partito Democratico anche in Commissione. Li ricordo convinti, li ricordo determinati, li ricordo evidenziare come il provvedimento a loro giudizio fosse incostituzionale, adducendo la violazione dell'articolo 111, la violazione dell'articolo 27 della Costituzione, la violazione del diritto di difendersi, provando, perché, nel nostro processo, ti difendi, portando le prove, portando i testimoni e, più si dilata il tempo tra il momento del fatto e il momento del processo, più emergono i “non ricordo” e quindi è difficile difendersi, provando. Io ricordo queste argomentazioni da parte del Partito Democratico e ricordo i confronti. Ricordo anche la richiesta, appena nato il Governo giallo-verde, di rinviare l'entrata in vigore del provvedimento al 1° gennaio per fare prima che cosa? Per fare prima il disegno di legge delega.

Ricordo anche le dichiarazioni di tanti colleghi che dividevo. Ecco, invece, al dunque quando, insieme al gruppo che rappresento su questi temi, ho cercato di portare le proposte che loro facevano sulle agenzie di stampa, mi sono sentito dire: sei strumentale. La proposta di legge che oggi discutiamo è strumentale, è fatta per dividere la maggioranza. Allora, dico innanzitutto che questa proposta è stata presentata il 1° agosto 2019 vigente il Governo giallo-verde. Perché è stata presentata? Lo spiego. È stata presentata perché, quando Bonafede fece approvare lo “Spazzacorrotti”, andò a prevedere un'entrata in vigore differita perché si rendeva conto anche lui di quanto oggi nega il collega Dori; si rendeva conto che la prescrizione era collegata alla ragionevole durata del processo e riteneva necessario approvare prima una riforma acceleratoria del processo penale e ha fissato, colleghi, la data di entrata in vigore dopo un anno.

Arriviamo ad agosto e Bonafede comincia a far circolare le bozze di questa nuova proposta. Leggiamo le bozze e leggiamo che si tratta di una legge delega con esercizio della delega nel giro di

un anno. Eravamo ad agosto, c'era il disegno di legge delega e ci siamo detti: non riesce a mantenere l'impegno, non riesce a verificarsi la condizione a cui era ancorata l'entrata in vigore differita. Presentiamo una proposta di legge e spieghiamo nella relazione le argomentazioni che vi ho fatto ora. Semplicemente, non si riesce a porre in essere una riforma del processo penale acceleratoria e quindi cancelliamo, abroghiamo, la riforma Bonafede. Questa è la ragione. Non c'è nulla di strumentale: non c'era ancora il Governo giallo-rosso. Quindi, io mi sarei aspettato anche una manifestazione di coraggio da parte dei colleghi del Partito Democratico, che dichiarano di pensare le stesse cose che pensiamo noi sul tema; una manifestazione di coraggio a maggior ragione oggi, quando, devo dire, mi pare che il MoVimento 5 Stelle non goda di una particolare salute da poter reagire e da poter piantare bandierine e da poter colpire al cuore il processo penale.

Guardate, noi abbiamo acceso i riflettori sul tema e non era facile e non era popolare farlo perché, rispetto a certa demagogia del marcire in galera, probabilmente la nostra posizione è più articolata e siamo contenti di essere giunti quantomeno ad affermare dei principi di civiltà giuridica. Guardate, noi non vogliamo dividere la maggioranza. Noi vorremmo un voto unanime, ci piacerebbe avere un voto unanime sul provvedimento, per sgombrare la scrivania da una bandierina che è ingombrante e non consentirà di fare dei passi avanti sui temi della giustizia.

E poi, confrontiamoci in quest'Aula, avviamo una grande sessione parlamentare sui temi della giustizia, ma prima cerchiamo di mettere da parte questo argomento divisivo, portato avanti da una minoranza della minoranza del Parlamento, che prima ha contagiato la Lega e dopo ha contagiato il Partito Democratico; sempre questa minoranza, senza che nessuno sia stato in grado di porre un argine, di porre un freno. Ora, per arrivare al punto di non votare il provvedimento, di non assumersi la responsabilità di votare l'emendamento soppressivo, o di votare magari, se ce ne sarà l'opportunità, a scrutinio segreto, lasciando i parlamentari liberi di esprimersi al di là delle casacche politiche, si parla del rinvio in Commissione: rinvio di cosa in Commissione? Avete fatto tutto quello che si poteva fare per cancellare la nostra proposta. Avete approvato un emendamento soppressivo con il voto decisivo della presidente della Commissione, che è venuta oggi in Aula come relattrice del MoVimento 5 Stelle ad argomentare non soltanto il fatto che c'era un emendamento soppressivo e quindi bisogna votare contro la proposta di legge Costa, ma a difendere la riforma Bonafede! Di questo se ne rendano conto i colleghi del Partito Democratico, che qui rinviare in Commissione il provvedimento significa blindare la riforma Bonafede: significa blindarla! Non nascondiamoci, non pensiamo che sia un passaggio procedurale: significa blindarla. Noi continueremo la nostra battaglia. Abbiamo, penso, riscosso un buon consenso sui temi, soprattutto perché abbiamo usato degli argomenti. Quali sono gli argomenti? Innanzitutto, partiamo da questo presupposto: ogni prescrizione è una sconfitta per lo Stato, ogni processo che si prescrive è una sconfitta per lo Stato, perché lo Stato non è stato in condizione di far fronte al suo dovere in tempi ragionevoli. Ma andiamo a vedere il panorama nel nostro Paese in cui si prescrivono i procedimenti, per esempio nelle corti d'appello, perché questo è il punto. Abbiamo delle corti d'appello dove si prescrive il 50 per cento dei procedimenti e abbiamo delle corti d'appello dove si prescrive il 3 per cento o il 5 per cento, alle medesime condizioni di organico e anche di presenza di criminalità. Quindi, significa che è un problema organizzativo, che una norma lineare come questa va probabilmente a colpire chi lavora bene e va a perdonare chi lavora meno bene. Guardate, io non lo nascondo e non l'ho mai nascosto: io non ho condiviso la "riforma Orlando". Perché? Non l'ho condivisa perché già degli interventi in materia di prescrizione erano stati posti in essere in precedenza, perché erano aumentate le pene di molti reati e aumentando la pena si incide sulla prescrizione; perché erano stati posti in essere degli accorgimenti anch'essi che incidevano sui termini di prescrizione e perché comunque nel nostro Paese i tempi della prescrizione sono sufficientemente dilatati. Però, è chiaro che di fronte alla cancellazione e all'abrogazione dell'istituto della prescrizione la "riforma Orlando" è il male minore e, comunque, per il principio anche della continuità dell'azione del legislatore amministrativa, andiamo prima a vedere gli effetti di una

riforma nelle singole corti d'appello prima d'intervenire con una drastica abrogazione di quella riforma. È un processo ragionevole, ma qui si vuole qualcosa di più.

Guardate, mi ha colpito molto una magistrata che è stata audita in Commissione su indicazione del MoVimento 5 Stelle, che ha detto: “Sì, perché per far andare i procedimenti in prescrizione ci sono le tecniche dilatorie della difesa”. Allora, premesso che il 65 per cento delle prescrizioni interviene durante le indagini preliminari dove la difesa non tocca palla, però abbiamo chiesto: “Scusi, ci può spiegare quali sono queste tecniche dilatorie?”. “L'appello”, la risposta. Dunque, l'appello è considerato una tecnica dilatoria della difesa, quando il 48 per cento degli appelli riforma in tutto o in parte le sentenze di primo grado: il 48 per cento. Quindi, l'appello ha un ruolo fondamentale, un ruolo di controllo e noi consideriamo l'appello una tecnica dilatoria. Il consigliere del CSM Davigo ha usato più o meno gli stessi argomenti. Sì, perché c'è una tendenza da parte di alcuni a pensare comunque che se qualcuno viene coinvolto in un procedimento penale ed è chiamato a rispondere penalmente, anche se viene assolto, però qualcosa ha fatto. Ho sentito dire che coloro che ottengono l'indennizzo per ingiusta detenzione in gran parte sono colpevoli che l'hanno fatta franca. Ebbene, noi non la pensiamo così. Noi pensiamo che i principi di civiltà giuridica e la cultura liberale debbano garantire a ciascuno di potersi difendere in un procedimento penale e respingano le tesi del processo mediatico. L'allungamento dei tempi determinato dalla prescrizione - tempi a dismisura - è collegato a quello che è il processo mediatico, ma il processo mediatico non è, forse, una scelta bensì è frutto di quello che accade ai nostri tempi, dove c'è il titolo del giornale, dove c'è la conferenza stampa degli inquirenti. Naturalmente, non partecipa la difesa alla conferenza stampa degli inquirenti.

C'è un atto d'accusa ed è quella l'impronta che rimane sulla persona e questo è il titolo del giornale. Se poi l'assoluzione arriva dopo quindici anni è difficile comunque cancellare quell'impronta del processo mediatico, cancellare magari le intercettazioni che sono state diffuse addirittura nel loro audio, cancellare quei filmati confezionati dalla polizia giudiziaria e mandati in rete. Ebbene, guardate, questi sono elementi molto significativi sui quali riflettere e, quindi, per questo noi abbiamo concentrato la nostra attenzione su questo tema, che non è soltanto la bandierina di Bonafede, ma significa far cedere tutto un assetto del processo penale, che certamente va migliorato, ma va migliorato aggiustando il motore della macchina, non tagliando i freni, perché se tu tagli i freni con una riforma raffazzonata e semplificata probabilmente acceleri per qualche metro, ma rischi di schiantarti; e noi dobbiamo fare in modo che il nostro sistema penale tenga e possa essere migliorato e su questo c'è certamente il nostro consenso a operare.

Ci tenevo veramente oggi a dimostrare e a spiegare la non strumentalità della nostra proposta, perché anche da parte dei partiti della maggioranza ci possa essere una disponibilità in questo senso. Inoltre, mi sento anche di ringraziare quella parte della maggioranza che ha dato una disponibilità al confronto e al voto favorevole. Lo ha fatto con coraggio, lo ha fatto con coraggio perché ha argomentato le proprie scelte sui principi, sui principi liberali, sui principi costituzionali. Quindi, auspico veramente che ci sia la possibilità, da domani, di discutere nel merito. Sarebbe un vero peccato se si riducesse tutto a una questione procedurale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche - A.C. [2059-A](#))

PRESIDENTE. Prendo atto che la relatrice, onorevole Francesca Businarolo, e il rappresentante del Governo rinunciano alle repliche.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 19,30.

CAMERA DEI DEPUTATI

XVIII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 294 di martedì 28 gennaio 2020

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTO FICO

La seduta comincia alle 9,30.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Omissis

Seguito della discussione della proposta di legge: Costa ed altri: Modifiche alla legge 9 gennaio 2019, n. 3, in materia di prescrizione del reato (A.C. [2059-A](#)) (ore 16,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge n. 2059-A: Modifiche alla legge 9 gennaio 2019, n. 3, in materia di prescrizione del reato.

Ricordo che nella seduta del 27 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali e la relatrice e il rappresentante del Governo hanno rinunciato ad intervenire in sede di replica.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Federico Conte. Ne ha facoltà.

FEDERICO CONTE (LEU). Presidente, prendo la parola per chiedere che la proposta di legge a nome Costa torni in Commissione (*Commenti dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). È una proposta che faccio all'Aula senza finalità di carattere ostruzionistico e con una motivazione chiara che mi accingo a spiegare. È evidente che la maggioranza sul tema della prescrizione non ha raggiunto una condizione condivisa e il rinvio in Commissione di questa proposta di legge potrebbe darci l'occasione di raggiungere una posizione condivisa e, se possibile, omogenea. Sarebbe un valore e un'opportunità anche per il dibattito su questa proposta di legge. Noi abbiamo una fase dei lavori avanzata sulla riforma del processo penale e sul tema della prescrizione abbiamo fatto molti passi in avanti e ci manca l'ultimo miglio. Ora quest'ultimo miglio ha tempi brevi di verifica. Per verificare se siamo in condizioni di percorrerlo o se non siamo in condizioni di farlo, un rinvio è la soluzione che poi ci consentirà di tornare a discutere di questo istituto generale di grande rilevanza giuridica, e ormai di grande rilevanza politica, potendo dare all'Aula un contributo positivo ed evitare che questa discussione, come inevitabilmente accadrà oggi se si dovesse svolgere, sia ispirata soltanto, al di là delle intenzioni dei singoli, da carattere di strumentalità, da suggestioni negative e da posizioni fortemente antagonistiche che non farebbero bene allo stesso svolgimento dei lavori parlamentari.

Dunque, un rinvio in Commissione di questa proposta di legge sarà - e questo è un merito della proposta di legge a prima firma Costa, che sta funzionando da pungolo per la maggioranza - la cartina di tornasole della nostra capacità di una risposta omogenea. Sarà poi l'Aula a riprendere il governo della vicenda. Il Partito Democratico ha una sua proposta di legge e questo gruppo ne ha un'altra a mia prima firma. Sono due proposte organiche alternative a quella del Ministro Bonafede e vorrà dire che troveremo qui la soluzione migliore (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al Regolamento la deputata Mariastella Gelmini. Ne ha facoltà.

MARIASTELLA GELMINI (FI). Grazie, Presidente. Ho chiesto di intervenire per un richiamo al Regolamento e, in particolare, all'articolo 24, terzo comma, perché voglio ricordare a me stessa e all'Aula che la proposta di legge in esame è stata avanzata da Forza Italia e, quindi, è in quota opposizione. Non si capiscono le ragioni di una richiesta, se non strumentale, di rinvio in Commissione perché, vede, le posizioni su questo tema sono estremamente chiare. Noi abbiamo faticato eccessivamente per ottenere la calendarizzazione in quota Forza Italia di questo provvedimento. Dico che abbiamo faticato eccessivamente, Presidente, perché c'è stata negata l'urgenza, perché a dicembre Forza Italia non ha avuto rispettata la propria quota e soprattutto perché oggi davvero noi ci aspettiamo di poter analizzare questa proposta e mi auguro che lo si possa fare liberi da condizionamenti di maggioranza perché dobbiamo dirlo con chiarezza: l'abolizione della prescrizione è una mostruosità giuridica (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*), è un fatto di estrema gravità, è una delle picconate che il MoVimento 5 Stelle con troppa superficialità dà ai principi costituzionali e allo Stato di diritto e credo che sia giunto il momento, visto che la "riforma Bonafede" purtroppo è già entrata in vigore, perché quest'Aula possa ripristinare la prescrizione.

A parole sentiamo dire, anche da rappresentanti della maggioranza, che la proposta di legge Costa è una proposta meritoria e che è una proposta da prendere in considerazione. Sappiamo che ci sono malumori in Italia Viva e anche nel Partito Democratico e allora non si possono conculcare i diritti dell'opposizione e i diritti di quest'Aula per provare a nascondere, attraverso un rinvio, le divisioni interne alla maggioranza.

Oggi le camere penali sono scese in piazza e sono venute qui, davanti a Montecitorio, perché aspettano che quest'Aula possa esprimersi e possa ripristinare un principio sacrosanto senza il quale gli italiani vengono condannati a un fine processo mai, a un vero e proprio ergastolo processuale. E allora noi ci aspettiamo, Presidente, che lei salvaguardi le prerogative di quest'Aula e salvaguardi le prerogative dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*), perché non è pensabile che questa proposta di Forza Italia non venga analizzata e non possa essere valutata. Cosa dovremmo fare? Alla prossima capigruppo ancora chiedere la calendarizzazione? Ma per quanto dobbiamo andare avanti con questo teatrino (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*)? Dunque, che l'Aula abbia la possibilità di esprimersi e ciascuno si prenda le proprie responsabilità.

Noi siamo per un processo accusatorio, non vogliamo tornare indietro dai principi che la Costituzione garantisce e riteniamo che ci siano tanti modi per accelerare una giustizia troppo lenta, dall'ottimizzazione degli organici alla necessità di riforme che vanno nella direzione di accelerare i tempi e non certo costringere gli italiani a un ergastolo processuale. Questo no, questa responsabilità noi non la vogliamo prendere e ci aspettiamo che la Presidenza della Camera tuteli le prerogative dell'opposizione. Un rinvio in Commissione non avrebbe alcun senso. Dunque, che la maggioranza voti e si esprima come vuole, ma è giusto dare agli italiani una risposta oggi.

L'ennesimo rinvio sarebbe una violazione del Regolamento parlamentare e un qualcosa di incomprensibile, dettato solo forse dalla paura che i 5 Stelle facciano cadere il Governo? Ma voi pensate di poter rimanere appesi ai ricatti del MoVimento 5 Stelle e di giocare con lo Stato di diritto per allungare un po' la legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*)? La verità è che questa maggioranza è già finita e mi auguro, Presidente, che lei si faccia carico delle nostre ragioni e che ci sia la possibilità di un voto trasparente e libero su un principio sacrosanto della nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al Regolamento il collega Turri. Ne ha facoltà.

ROBERTO TURRI (LEGA). Presidente, grazie. Articoli 8 e 24 del Regolamento. Anche noi siamo contrari al rinvio del provvedimento in Commissione e, a dire la verità, dico al collega Conte che sulla dirittura d'arrivo di una sintesi nella maggioranza riguardo alla prescrizione abbiamo dei forti dubbi perché ormai si continua a rinviare e a rinviare.

Ha fatto bene l'onorevole Gelmini a ricordare che questo è un provvedimento in quota alla minoranza e già in Commissione non abbiamo avuto la possibilità di esaminare il provvedimento perché è stato approvato semplicemente un emendamento, proposto dai 5 Stelle e dalla maggioranza quindi, che sopprimeva la proposta di legge a prima firma Costa. Quindi, noi vogliamo avere la possibilità in Aula, come minoranza, di poter esaminare il provvedimento e sulle divisioni dell'opposizione sì sinceramente le avevamo capite però questo non deve fermarci.

Abbiamo la preoccupazione, poi, che ci sia la volontà non di rinviare ma di affossare questo provvedimento che invece, per gli effetti che ha, è necessario che venga esaminato il più presto possibile. Quindi, chiediamo invece di poterlo esaminare ora (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al Regolamento la collega Varchi. Ne ha facoltà.

MARIA CAROLINA VARCHI (FDI). Grazie, Presidente. Io ho ascoltato non senza sorpresa l'intervento del collega Conte, in primo luogo perché, se non ricordo male, il Regolamento di questa Camera prevede che sia il relatore a chiedere il rinvio in Commissione e, quindi, è perlomeno irrituale che arrivi da un esponente, seppure autorevole, della maggioranza ma non dal relatore.

In secondo luogo, mi sono interrogata su cosa possa essere cambiato rispetto al voto che abbiamo espresso in Commissione giustizia non più tardi di qualche giorno fa, quando la maggioranza, non compatta, perché Italia viva votò con le opposizioni, ma una maggioranza apparentemente convinta ha approvato l'emendamento soppressivo della pdl Costa che, dunque, arriva oggi in Aula un po' monca.

E ciò perché la Commissione si è già pronunciata in questa direzione. Allora io, in questi pochi minuti, tra l'intervento del collega Conte ed il mio, mi sono interrogata su cosa sia cambiato dalla scorsa settimana ad oggi. L'unica risposta che mi viene in mente è che il dato delle elezioni in Emilia, la sublimazione del MoVimento 5 Stelle, che è passato dallo stato solido allo stato gassoso - lo sappiamo, è il MoVimento 5 Stelle ad essere il portatore di questa bandierina -, l'assenza del Ministro Bonafede da quest'Aula, nella quale fino a due, tre ore fa ha difeso questo provvedimento, è il sintomo di una fuga. Noi prendiamo atto di questa fuga del MoVimento 5 Stelle, che rinuncia anche all'ultima delle sue bandierine, che è quella della prescrizione. Prendiamo atto di una

maggioranza totalmente spaccata e auspichiamo che la Presidenza non voglia defraudare quest'Aula delle sue prerogative (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Sono state sollevate obiezioni per il fatto che la Presidenza stia consentendo di deliberare il rinvio in Commissione, relativamente ad un provvedimento inserito nel calendario, su proposta di un gruppo di opposizione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del Regolamento. Al riguardo faccio presente che, come precisato dal Presidente della Camera nella seduta della Giunta per il Regolamento del 24 settembre 1998 e successivamente, nella seduta dell'Assemblea del 29 settembre 1998, il rinvio in Commissione costituisce uno strumento che non incide sul provvedimento in discussione, ma solo sulla procedura per il suo esame; ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del Regolamento, la decisione sui suddetti richiami spetta al Presidente, il quale può chiamare l'Assemblea a pronunciarsi. La proponibilità e l'ammissibilità delle richieste di rinvio in Commissione e più in generale dei richiami sull'ordine dei lavori non possono dunque essere contestate neppure nei riguardi dei provvedimenti inseriti in calendario su richiesta di gruppi di opposizione. Sulla base di questi elementi, sono state nella prassi ammesse e votate richieste di rinvio in Commissione di progetti di legge in quota opposizione: Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, 29 settembre 1998, previa Conferenza dei capigruppo; rappresentanze sindacali, 7 ottobre 1999; immigrazione, 5 dicembre 2000; fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti, 26 febbraio 2004; circostanze aggravanti in materia di omofobia, 13 ottobre 2009; orari di apertura degli esercizi commerciali, 22 ottobre 2013; conflitti di interesse, 11 dicembre 2014; legittima difesa, 10 marzo 2016; indennità parlamentari, 25 ottobre 2016, nonché richieste di rinvio dell'esame Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, 8 luglio 1998, e mozione concernente il contrasto all'immigrazione clandestina, 27 febbraio 2019. Poiché alla deliberazione di rinvio in Commissione non è connessa alcuna conseguenza definitiva sul merito del provvedimento, non essendo la stessa idonea a comportare effetti lesivi delle prerogative che il Regolamento riconosce alle opposizioni, la Presidenza non può che consentire che su di essa si pronunci l'Assemblea. Ciò, peraltro, è stato da ultimo ribadito nella seduta della Giunta per il Regolamento del 3 agosto 2016, nel corso della quale la Presidenza ha avuto modo di precisare che l'ammissibilità di proposte di rinvio in Commissione o sull'ordine dei lavori riferite agli argomenti in quota opposizione, peraltro, è funzionale a mantenere quel necessario, ineliminabile, elemento di flessibilità che, in talune circostanze, consente di pervenire a soluzioni anche condivise. Sulla proposta di rinviare in Commissione il provvedimento darò la parola, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del Regolamento, ad un deputato contro e ad uno a favore, per non più di cinque minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare contro il deputato Enrico Costa. Ne ha facoltà.

ENRICO COSTA (FI). Grazie Presidente, ma chi è che le ha detto che io sto contro?

PRESIDENTE. Contro la richiesta di rinvio, collega.

ENRICO COSTA (FI). E' evidente che è contro la richiesta di rinvio. Guardate, il 24 ottobre del 2019 è iniziato in Commissione l'esame di questo provvedimento. Abbiamo avuto una maggioranza che ha chiesto, settimana dopo settimana, delle audizioni: le ha diluite, ha atteso settimane, ha atteso mesi. Noi, nel frattempo, chiedevamo l'urgenza, imploravamo la Presidenza della Camera di calendarizzare il provvedimento e non abbiamo mai ottenuto nessun risultato. Siamo arrivati all'esame del provvedimento e la maggioranza ha presentato un solo emendamento, un emendamento soppressivo; ha approvato l'emendamento soppressivo e il provvedimento non è neanche passato, ovviamente, alle Commissioni consultive; è arrivato in Aula con il parere negativo

della Commissione. Ora Presidente... Presidente, mi scusi, sta dialogando amabilmente, ma questa è una questione...

PRESIDENTE. Prego, prego.

ENRICO COSTA (FI). ...anche tecnica. Lei ha citato dei precedenti. I precedenti, ovviamente, li conosciamo tutti, ma questo, Presidente, è un precedente inedito, assolutamente inedito. Ovviamente, è un provvedimento in quota opposizione ed è un provvedimento in base al quale l'opposizione avrebbe diritto ad un'espressione dell'Aula, favorevole o contraria. È inedito perché, di fronte alla soppressione dell'unico articolo - attenzione: un unico articolo soppressivo, un unico emendamento - la Commissione ha esplicitato un mandato chiaro, seppur numericamente riscato, con il voto decisivo della presidente, cioè il mandato a non affrontare nel merito il provvedimento, a non emendarlo, a non modificarlo, a non discuterlo, a non rimodularlo. Ora, arriviamo in Aula ed è evidente che chiedere la regressione, attraverso un voto procedurale, alla Commissione, fa venir meno quella che è la natura del principio del richiamo in Commissione: perché? Perché il mandato a tornare in Commissione può essere dato ai fini istruttori, può essere dato a fini migliorativi del provvedimento, può essere dato per cercare di approvare degli emendamenti nuovi e diversi. Guardi, è una questione probabilmente sottile, ma qui stiamo andando a celebrare un precedente in base al quale la maggioranza vota il soppressivo, lo fa arrivare in Aula, poi ribalta la sua decisione - la sua stessa decisione - di non trattare il tema, per farlo ritornare indietro in Commissione, per fare un'istruttoria. Allora, io potrei capire, e forse sarei anche favorevole, se la maggioranza ci dicesse qui e il collega Conte non lo ha detto: "Guardate, a nome della maggioranza vi dico che ci abbiamo ripensato, che non siamo più favorevoli all'emendamento soppressivo, che abbiamo cambiato idea (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*), che vogliamo cancellare la riforma Bonafede"; se i colleghi della maggioranza, i gruppi della maggioranza, venissero a dirci questo, allora il richiamo in Commissione potrebbe avere una sua logica; diversamente è un provvedimento assolutamente inammissibile e assolutamente diverso rispetto ai precedenti. Tutti i precedenti o sono stati posti in essere su provvedimenti che erano stati approvati con un mandato al relatore (penso al conflitto di interessi, penso ad altri provvedimenti), o comunque erano provvedimenti che avevano avuto un Comitato ristretto o degli esami in Commissione, con degli emendamenti presentati da tutti i gruppi. Questa è una procedura assolutamente anomala. Allora, se lei Presidente accoglie questo rinvio in Commissione e non lo dichiara inammissibile, ha una strada, cioè di chiedere un'interpretazione alla Giunta del Regolamento. Se lei non chiede ciò, lei pone in essere *de plano* un provvedimento di ammissibilità rispetto a una richiesta così vaga, così generica, fatta fare a Leu: ma si assumano la responsabilità, il Partito Democratico e il MoVimento 5 Stelle! Io ricordo - chiedo scusa Presidente, adesso concludo - le dichiarazioni del sottosegretario alla giustizia Ferraresi, nella scorsa legislatura, che censurava l'istituto del rinvio in Commissione in quanto lesivo dei diritti dell'opposizione.

PRESIDENTE. Deve concludere.

ENRICO COSTA (FI). Ha avuto il buon gusto, Ferraresi, di non presentarsi oggi in Aula. E allora, non fatela fare a Conte questa richiesta: fatela voi e assumetevi la responsabilità! Non fuggite da questo Parlamento, non fuggite dal voto, non fuggite dalle vostre responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire a favore il deputato Verini. Ne ha facoltà.

WALTER VERINI (PD). Noi votiamo a favore del rinvio in Commissione, non abbiamo cambiato idea, al contrario di quanto prima veniva ventilato; non abbiamo cambiato idea perché consideriamo la legittima iniziativa del deputato Costa, con la sua proposta di legge, un tentativo - ripeto,

legittimo - di colpire il Governo e la stabilità del Governo. Per questo non abbiamo cambiato idea, tanto che votammo contro l'emendamento e l'ordine del giorno Costa in questa sede, in sede di decreto fiscale, se non ricordo male, e in sede di manovra. Ripeto, è legittimo che dall'opposizione arrivino in qualche forma democratica, tentativi di dividere, incunearsi tra le forze della maggioranza, ma è altrettanto legittimo che la maggioranza opponga le sue ragioni a questo disegno. In questo caso, però, noi non ci limitiamo a rinviare in Commissione, no! Noi chiediamo e appoggiamo il rinvio in Commissione perché, contemporaneamente, è in corso un lavoro - che io credo dovrebbe interessare tutta l'Aula - su una cosa che non è secondaria. Quando la Lega approvò, con il precedente Governo, questa riforma, e che, se è entrata in vigore, è perché venne approvata in Consiglio dei ministri e difesa in Parlamento, parlo della riforma della prescrizione, l'allora Ministro della funzione pubblica, Bongiorno, parlò di una bomba atomica - la prescrizione, così come è entrata in vigore il 1° gennaio - nel caso in cui non ci fossero stati tempi certi dei processi.

Bene, noi siamo al lavoro perché il Consiglio dei ministri al più presto approvi un disegno di legge delega che finalmente porti questo Paese a livelli di civiltà giuridica e di civiltà europea con tempi certi e ragionevoli dei processi. Ci sono - le conoscete - cose in cantiere: c'è la questione della riforma delle notifiche, c'è la questione dei riti alternativi e dell'allargamento del patteggiamento, le ipotesi di depenalizzazione, c'è il tema del giudice monocratico nel secondo grado per i reati per i quali è previsto al primo, c'è il tema dell'illecito disciplinare, c'è il tema di maggiori risorse di personale di magistratura e di cancelleria. Insomma, noi vogliamo lavorare perché finalmente questo Paese conosca dei tempi certi.

Al tempo stesso, però, a noi non piace - e lo sapete, ci siamo battuti - quel tipo di prescrizione, perché la consideriamo sbagliatissima. Abbiamo anche presentato eccezioni di incostituzionalità, ma al tempo stesso noi stiamo lavorando per i tempi certi dei processi, ma stiamo lavorando anche per cambiare il più possibile quella riforma, e lo faremo. Già il Presidente del Consiglio ha offerto un primo terreno di mediazione. Stamattina il Ministro ha detto che si tratta di un cantiere aperto e ha parlato di ulteriori aperture, questo è il terreno costruttivo che noi vogliamo come maggioranza, ma al tempo stesso chiediamo a tutto il Parlamento di non giocare sul destino degli italiani, sulla possibilità che abbiamo alla portata di ottenere il giusto processo in questo Paese.

Un'ultima cosa: nel gioco o nella dialettica parlamentare e politica, polemica, a volte un po' tutti possiamo non essere pienamente coerenti, però, onorevole Costa, io rispetto le sue posizioni, rispetto un filo che ha sempre contraddistinto questa posizione, però c'è un limite e io lo dico sul serio: nel momento in cui si brandisce come una clava, per quel disegno politico a cui facevo riferimento, una riforma per la quale vi siete battuti con le unghie e con i denti, che è stata uno dei motivi delle sue dimissioni da Ministro, beh, insomma, questa francamente altro che coerenza, altro che ripensamento!

E infine, lo dicevamo stamattina nel dibattito sulla relazione ministeriale, quando ci si proclama garantisti, e noi del PD siamo contro un giustizialismo manettaro e siamo contro un garantismo a corrente alternata (*Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*), mi permetto, sarebbe bene, per essere credibili ...

PRESIDENTE. Collega dovrebbe concludere.

WALTER VERINI (PD). Ho finito ... (*Proteste del deputato Costa*) ... sarebbe bene, onorevole Costa, per essere credibili, rispettare le garanzie, richiamare al rispetto anche quando si fanno le cacce all'uomo con citofono...

PRESIDENTE. Collega, deve concludere.

[WALTER VERINI](#) (PD). ...anche quando si dice: marciscano in galera...

[ENRICO COSTA](#) (FI). Forcaiolo! Manettaro!

[WALTER VERINI](#) (PD). ...anche quando si dice: buttiamo la chiave (*Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente e Lega-Salvini Premier*)...

[PRESIDENTE](#). Collega, deve concludere.

[WALTER VERINI](#) (PD). La coerenza è il minimo indispensabile (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente e Lega-Salvini Premier*).

[PRESIDENTE](#). Colleghi, dato che ci sono più richieste di intervento per il rinvio in Commissione, io questo punto estenderò la discussione e darò la parola a un deputato per gruppo, perché ovviamente ho già ricevuto più richieste.

[GUIDO GUIDESI](#) (LEGA). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Collega Guidesi, è un richiamo al Regolamento oppure voleva intervenire? Se è, ovviamente, per la questione che è stata già sollevata prima dalla collega Gelmini, chiaramente ho già risposto. Prego.

[GUIDO GUIDESI](#) (LEGA). Presidente, lei ha questa grande dote di conoscere già quello che io dovrei dire (*Commenti dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Per un richiamo al Regolamento, con riferimento all'articolo 8 e seguenti: le dico questo perché, come è evidentemente legittimo che l'opposizione tenti di incunarsi nelle divisioni della maggioranza e del Governo, è altresì estremamente legittimo, pure in maniera strumentale, che la maggioranza, attraverso l'onorevole Verini, difenda la propria posizione dal punto di vista politico e cerchi di tappare i buchi all'interno del Governo. Ma non lo si può fare, questo, attraverso un'interpretazione regolamentare che rischia di creare un precedente, che noi troviamo assolutamente grave.

Per cui sono a chiederle, Presidente: tra i precedenti che lei ha citato, rispetto al ritorno in Commissione, esiste tra quelli un precedente dove una proposta di legge in quota opposizione viene cancellata e soppressa da un emendamento in Commissione da parte della maggioranza e poi la stessa maggioranza chiede il ritorno in Commissione di una proposta di legge da parte dell'opposizione? Perché, se esiste un precedente specifico, da questo punto di vista, che riguarda una proposta di legge in quota opposizione, allora, Presidente, lei è tutelata dai precedenti, ma se non esistesse un esempio o un precedente di questo tipo, allora lei, il precedente lo sta creando e per evitare che lei crei il precedente, le consigliamo vivamente di porre la questione alla Giunta per il Regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

[FRANCESCO PAOLO SISTO](#) (FI). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Sempre per un richiamo al Regolamento? Prego, ne ha facoltà.

[FRANCESCO PAOLO SISTO](#) (FI). Grazie, Presidente. In perfetta linea con quanto osservato, il profilo di violazione regolamentare afferisce agli articoli 8, 41, primo comma, 24, terzo comma, 86, settimo comma, e, soprattutto, agli articoli 70, 71 e 72 della Costituzione. Che cosa si verifica in questo frangente? Ha ragione l'onorevole Costa quando dice che questo non è un precedente, è un caso assolutamente nuovo. La maggioranza in Commissione cancella il provvedimento con un

emendamento soppressivo, lo porta in Aula e chiede che torni in Commissione: non sfugge a nessuno che questo è uno strumento surrettizio per evitare che la Camera esamini i provvedimenti dell'opposizione. È evidente che, a fronte di un emendamento soppressivo della maggioranza, non può essere la maggioranza a riportare il provvedimento in Commissione per avere un altro emendamento soppressivo, riportarlo in Aula ed eventualmente rimandarlo in Commissione. È una elusione evidente dell'articolo 72 della Costituzione, oltre che del Regolamento, che obbliga la Camera ad esaminare i provvedimenti. È un trucco, è un vero trucco della maggioranza, non si tratta di ammettere la possibilità che i provvedimenti in quota opposizione possano tornare in Commissione, ma di legittimare un gioco delle tre carte che non solo non fa onore al Parlamento, ma ancora una volta conferma quello che l'onorevole Verini cerca di esorcizzare, che quando si difende la Costituzione si può anche spaccare il mondo oltre che il Governo.

Noi difendiamo la Costituzione, non siamo soggetti che vogliono spaccare il Governo, ma vogliamo affermare i diritti dell'articolo 111! E a fronte di questi diritti, Presidente, non c'è altro che tenga che la coerenza nell'affermare la necessità di evitare che il Regolamento diventi una palestra per l'elusione dolosa dei diritti dell'opposizione, impedendo, ai sensi dell'articolo 72, con questo gioco perverso a cui il Partito Democratico si presta, dopo aver scagliato coltelli contro i 5 Stelle del blocco della prescrizione... E assumetevi le vostre responsabilità! Dice bene Enrico Costa, giustizialisti fino in fondo! Assumetevi le vostre responsabilità!

Noi chiediamo, Presidente, che il Regolamento e la Costituzione siano tutelati, e che questo meccanismo perverso di massacro dei diritti dell'opposizione non possa trovare in quest'Aula ascolto. Insistiamo perché la questione sia sottoposta alla Giunta per il Regolamento, perché governi questo unico caso in modo assolutamente peculiare (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

[ALESSANDRO COLUCCI](#) (M-NI-USEI-C!-AC). Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ALESSANDRO COLUCCI](#) (M-NI-USEI-C!-AC). Presidente, io desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e dei membri del Governo sul tema della richiesta di rinvio in Commissione.

[PRESIDENTE](#). Collega Colucci, mi scusi, lei sta entrando nel tema. Se ci sono...

[ALESSANDRO COLUCCI](#) (M-NI-USEI-C!-AC). Lei mi ha dato la parola per richiamo al Regolamento, ma io avevo chiesto sul tema, Presidente.

[PRESIDENTE](#). Mi scusi allora. Se ci sono colleghi che vogliono intervenire per richiamo al Regolamento...

[CIRO MASCHIO](#) (FDI). Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà. Così dopo rispondo ai colleghi.

[CIRO MASCHIO](#) (FDI). Presidente, in primo luogo mi associo a quanto detto dai colleghi, e sono allibito nell'assistere a questo spettacolo indecoroso, che non solo oggi, ma fin dall'inizio si sta compiendo sulla prescrizione e conseguentemente anche sulla pelle dei cittadini italiani.

È un percorso che è nato male fin dall'inizio: diciamo che si è giocato sporco fin dall'inizio, quando si decise non di tenere un confronto trasparente in Aula su un tema, la riforma della prescrizione,

ma si decise fin dall'inizio di forzare ampliando l'oggetto della "Spazzacorrotti", ampliandolo solo a questo e non ad altri temi che potevano essere forse più necessari ed urgenti, e introducendo come un cavallo di Troia all'interno di un altro iter un percorso che è stato destabilizzante fin dall'inizio. Purtroppo il lupo perde il pelo e non il vizio, e successivamente più volte avete avuto occasione per rimediare a questo oltraggio fatto alla giustizia, questo oltraggio fatto ai diritti dei cittadini italiani, e siete rimasti sempre sordi e avete sempre forzato in ogni occasione le pieghe del Regolamento.

Credo che quello a cui stiamo assistendo oggi sia inaccettabile sia dal punto di vista etico sia dal punto di vista procedurale: non è pensabile privare l'opposizione delle prerogative minime che sono attribuite dal Regolamento; quindi se già avete ignorato i principi della civiltà giuridica e dello Stato di diritto, pur di mantenere in piedi a fatica degli equilibri ormai insostenibili all'interno del Governo, credo che non possiate arrivare oltre calpestando le prerogative della minoranza. Mi associo quindi a quanto già dettagliatamente illustrato dai colleghi, e vi invito, la invito, Presidente, a ripensare alle decisioni che state avallando (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, da un punto di vista logico-giuridico non vi è alcuna differenza tra un mandato a riferire in senso favorevole ed un mandato a riferire in senso negativo: la Commissione a seguito del rinvio rientra nella piena cognizione del provvedimento al proprio esame, e può adottare tutte le determinazioni che ritiene opportune.

Per quanto riguarda la richiesta sulla Giunta per il Regolamento, io ribadisco quello che ho detto anche precedentemente: c'è stata la Giunta per il Regolamento (*Commenti del deputato Costa*)... Collega Costa! Collega Costa! C'è stata la Giunta per il Regolamento del 24 settembre 1998, che ha specificato che il rinvio in Commissione costituisce uno strumento che non incide sul provvedimento in discussione, ma solo sulla procedura per il suo esame. Quindi ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del Regolamento, come ho detto anche precedentemente, la decisione sui suddetti richiami spetta al Presidente, il quale può chiamare l'Assemblea a pronunziarsi, cosa che stiamo facendo in questo momento. Ricordo inoltre che nella seduta della Giunta per il Regolamento del 3 agosto 2016 la Presidenza ha avuto modo di precisare che l'ammissibilità di proposte di rinvio in Commissione o sull'ordine dei lavori riferite agli argomenti in quota opposizione, peraltro, è funzionale a mantenere quel necessario, ineliminabile elemento di flessibilità che in talune circostanze consente di pervenire a soluzioni anche condivise.

Tornando alla discussione per quanto riguarda il rinvio, ha chiesto di parlare la collega Annibali. Ne ha facoltà.

LUCIA ANNIBALI (IV). Signora Presidente, la posizione di Italia Viva rispetto alla riforma della prescrizione del Ministro Bonafede è da sempre stata molto chiara, ed è una posizione che è sempre andata e continua ad andare nel merito della proposta. Anche questa mattina alla presenza del Ministro noi abbiamo ribadito la nostra contrarietà alla sua riforma, rispetto alla quale abbiamo da sempre chiesto e continuiamo a chiedere delle modifiche sostanziali; lo facciamo però dentro una forza di maggioranza, quindi la nostra disponibilità a proseguire il confronto all'interno della maggioranza comunque resta. In questo senso, allora, è forse apprezzabile l'apertura dimostrata dal Ministro anche in sede di replica: apertura, vorrei dire, che forse ha un po' il nostro merito, cioè forse è un risultato che Italia Viva è riuscita ad ottenere proprio perché non si è mai spostata dalle proprie convinzioni e dalle proprie posizioni (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

Noi abbiamo anche presentato - a ulteriore dimostrazione della nostra coerenza, oltre a non aver votato l'emendamento soppressivo in Commissione - due emendamenti al "Milleproroghe" che chiedono il rinvio della riforma cosiddetta Bonafede, emendamenti che andranno poi votati da qui a una decina di giorni; e anche in questo senso quindi, anche utilizzando gli strumenti parlamentari

che ci sono propri, credo che ancora una volta, ancora di più abbiamo ribadito la nostra coerenza e probabilmente anche un po' di coraggio nel portare avanti le nostre posizioni.

Emendamenti quindi che saranno votati, dicevo, da qui a una decina di giorni, e questo è il tempo che noi vogliamo dare e offrire al Governo e alla maggioranza per valutare se veramente sia possibile arrivare ad un lavoro condiviso e serio rispetto a questa riforma, quindi a modifiche che possano essere davvero condivise e accettate da parte nostra. È quindi soltanto in questi termini e soltanto per queste ragioni che Italia Viva sceglie di non partecipare al voto rispetto alla richiesta di rinvio in Commissione, proprio nell'attesa di valutare davvero una volontà reale di giungere ad una soluzione che possa essere anche per noi condivisa e condivisibile (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

[ALESSANDRO COLUCCI](#) (M-NI-USEI-C!-AC). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ALESSANDRO COLUCCI](#) (M-NI-USEI-C!-AC). Presidente, richiamo l'attenzione dei colleghi su questa richiesta di rinvio, perché credo che in tanti casi una richiesta di questo tipo possa avere anche una ragione, un senso, nel momento in cui c'è una reale volontà da parte del Governo e della maggioranza di affrontare un tema così particolare, così importante, così delicato, ascoltando i suggerimenti e gli spunti da parte di tutti i gruppi parlamentari per cercare di licenziare insieme una legge di straordinaria importanza per il Paese.

Sappiamo, però, che tutto questo non è il sentimento che anima la richiesta di rinvio. Lo dimostra un fatto, non solo quello che pensiamo, ma un fatto: l'entrata in vigore della sospensione della prescrizione è stata fissata un anno più tardi rispetto alla legge del 9 gennaio 2019, n. 3, nota come "Spazzacorrotti", perché tutti i colleghi sapevano e sanno che la sospensione della prescrizione determina inevitabilmente un allungamento dei processi, perché nel nostro ordinamento giuridico tutti noi sappiamo che la sospensione della prescrizione non fa altro che trasformare i processi per gli imputati in processi infiniti. Allora l'accordo politico che nacque in quell'occasione e che è stato disatteso da parte del MoVimento 5 Stelle, prima disatteso con la Lega e poi disatteso col Partito Democratico, era quello di prevedere in quest'anno di attesa in cui sarebbe poi entrata, a conclusione di quest'anno, in vigore la sospensione della prescrizione, di prevedere una riforma della giustizia penale che consentisse un accorciamento dei processi, in modo tale da smorzare l'effetto negativo della sospensione della prescrizione.

Visto che questo lavoro in questo anno non si è verificato, non capisco cosa possa cambiare in un nuovo lavoro in Commissione. Non c'è una vera volontà politica di affrontare questo tema. Il rinvio in Commissione è semplicemente dovuto al fatto che si vuole piantare una bandierina, che il MoVimento 5 Stelle vuole piantare una bandierina sulle spalle e sulla pelle degli italiani, squisitamente per ottenere un risultato politico e non per efficientare la macchina giudiziaria italiana, che è il nostro vero obiettivo, perché efficientare la macchina giudiziaria italiana vuol dire garantire competitività e serietà in un Paese. Soprattutto, non si lede il diritto, che è sancito dalla Costituzione all'articolo 111, della giusta durata dei processi, una certa durata dei processi. Allora, io credo che poco importa alla maggioranza, purtroppo, in particolar modo al MoVimento 5 Stelle, che con questo provvedimento si allungherà la durata dei processi; poco importa che venga lesa il principio della ragionevole durata dei processi ma, soprattutto, non viene garantito il principio di giusto processo. Il principio del giusto processo l'ho studiato all'università e mi hanno ben illustrato che il tempo gioca a sfavore dell'indagato: più passa il tempo e più è difficile produrre prove e difendersi rispetto alle accuse. Allora, concludo, Presidente, dichiarando che non c'è un interesse vero ad entrare nel merito del provvedimento tornando in Commissione. Richiamo l'attenzione dei

colleghi nel voto, sapendo che ci sarà il rischio di non affrontare più questo tema. La maggioranza ha paura di spaccature, ha paura di andare sotto rispetto alle votazioni; l'ha dimostrato adesso la dichiarazione di Italia Viva, che si asterrà dalla votazione e non parteciperà al voto. Io credo che sia interesse dell'Aula affrontare questo tema, perché è un tema di libertà, di serietà, di competitività di cui l'Aula si deve far carico e i colleghi non si devono sottrarre dal dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro e di deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

[PRESIDENTE](#). Colleghi, vi comunico che vi è un precedente esattamente conforme a quello in esame, ed è il progetto di legge, in quota opposizione, della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, del 29 settembre 1998, progetto di legge che fu rinviato in Commissione e vi era un mandato a riferire in senso negativo.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di rinvio in Commissione del provvedimento.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva per 72 voti di differenza.

Dovremmo ora passare al seguito della discussione della proposta di legge in materia di bullismo.

Ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori la relattrice, deputata Valentina D'Orso. Ne ha facoltà.

[VALENTINA D'ORSO](#), *Relattrice*. Presidente, devo chiedere una sospensione per una mezz'ora al massimo, per riunire il Comitato dei nove, che non si è ancora riunito.

[PRESIDENTE](#). D'accordo, sospendo pertanto la seduta al fine di consentire la riunione del Comitato dei nove.

[SIMONE BALDELLI](#) (FI). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Su cosa?

[SIMONE BALDELLI](#) (FI). Presidente, intervengo per chiedere rassicurazioni - non tanto a lei, quanto al Comitato dei nove - per non trovarci fra mezz'ora con l'ipotesi che dobbiamo sospendere per un'altra mezz'ora.

[PRESIDENTE](#). D'accordo. Sospendo a questo punto la seduta, che riprenderà alle ore 17,45. La seduta è sospesa.

La seduta termina alle 19,25.

